

Educare il corpo

Salute e forza fisica



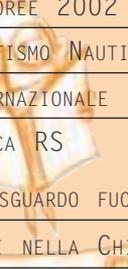
PROPOSTA EDUCATIVA

Anno XXVII - n. 11
26 aprile 2001 - Settimanale
Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Taxe Perçue - Tassa Riscossa - Roma (Italia)

SCOUT

PROPOSTA educativa

Sommario

EDITORIALE	Questione di ricerca ed equilibrio	Stefano Costa	3
EDUCARE IL CORPO	Baden-Powell davvero in forma	Simone Casadei	4
	Palestra del corpo, palestra della mente	Sergio Bottiglionni	5
	Corpo e sessualità	Giorgio Rifelli	6
	Fatica e sudore	Marco Zampese	8
	Sofferenza e morte	Francesco Silipo	9
	Ritmi naturali	Graziella Landi	10
	Bello impossibile	Mario Moioli	11
	Autonomia e rispetto	Betty Fraracci e Paola Incerti	12
	Relazione capo - ragazzo e coeducazione	Graziella Landi	14
	Una canna non fa male se...	Massimo Venturino	16
	Lo sport ha un'anima?	Andrea Di Domenico	18
	Mens sana in corpore sano	Stefano Costa	20
	Ti piaccio? QUESTIONARIO DA COMPILARE		21
	Il nudo, il bello, il mistero	don Antonio Napolioni	22
	Salute e forza fisica	Mauro Rosi	24
BRANCA EG	Nuove avventure	Anna Galuppo e Stefano Blanco	25
CALENDARIO ASSOCIATIVO	Campi di formazione associativa		28
	Per favore, non andate ai Campi Bibbia	Alberto Giannini	30
JAMBOREE 2002	Jamboree 2002 Sawadee!	Roberto Beconcini	32
SCAUTISMO NAUTICO	Campo Nautico Nazionale	Marcella Siri	34
INTERNAZIONALE	Orfanotrofio Skela	Angela M. Quaini	36
BRANCA RS	Passaggio a Nord-Ovest	Giorgio Carlini	37
RUBRICHE	Una Banca Etica		39
UNO SGUARDO FUORI	Droghe e Chiesa		40
LAICI NELLA CHIESA	Il Consiglio Regionale	Federica e Fabio	42
COME SIAMO FATTI			43
RECENSIONI			43
POSTA	Posta		44

Colophon

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna

Indirizzo e-mail: pe@agesci.org

Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottiglionni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Francesco Silipo, Marco Zampese

Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Visitate il nuovo sito web di PE sul sito www.agesci.org, sezione stampa!



Questione di ricerca ed equilibrio

Salute fisica, il quarto punto di B.-P., ci pone concretamente di fronte a due estremi entrambi pericolosi: duri e puri, tutti muscoli ed esercizi (a discapito di qualsiasi intenzionalità educativa e di qualsiasi progettualità individuale), o intellettualisti, cerebrali, elite culturale che sa discutere su ogni argomento, ma ben si guarda dal “toccare” (con mano) quelli scottanti e di mettersi in gioco fisicamente coi ragazzi.

Stefano Costa
 Capo Redattore

Non è un equilibrio facilmente raggiungibile perché l'argomento della educazione alla salute fisica, oggi, significa educare il corpo, con tutto quello che ai nostri giorni questa parola richiama dalle emergenze psicosociali (anoressia, comportamenti a rischio, costumi e pressioni sessuali) alle correnti di moda (terapie naturali, bioritmi, ecc.).

E come al solito il capo si trova di fronte al compito di concretizzare nelle proposte quotidiane diverse esigenze... qualche volta questo compito può sembrarci difficile e rischiamo, appunto, di lasciare da parte alcuni aspetti o, invece, di tenerli troppo presenti e volerli applicare a tutti i costi in maniera rigida per tutti i nostri bambini e ragazzi come se la nostra unità fosse un corso di sopravvivenza dove sopravvivono solo i più dotati e chi non ce la fa è un “lassista”.

È importante allora vedere come i ragazzi stessi ci guidino alla scelta dei temi e delle attività con le loro domande, con i loro dubbi e i loro problemi e riscoprire come l'impegno a ricalibrare ogni anno le attività sui singoli bambini e ragazzi che mi trovo davanti sia alla fine meno faticoso e sicuramente

più vincente e più realizzante.

Nell'ottica di una educazione globale della persona uno degli obiettivi più importanti dell'educazione al corpo è l'educazione al limite, a partire dai nostri limiti, accettati più o meno serenamente, perché i nostri ragazzi sappiano apprezzarsi e quindi prendersi cura di sé stessi e non siano spinti mai a diventare qualche cosa che non sono.

Sono moltissimi gli argomenti che l'educazione alla salute fisica può toccare, noi abbiamo voluto trattarne alcuni tradizionali (sessualità, ritmi naturali, corporeità e visione cristiana, attenzioni educative nella relazione capo-ragazzo) ed altri meno (significato della fatica, della sofferenza, il bello oggi, le canne, lo sport) per favorire la riflessione ed arricchire il confronto. Alla fine di tutto ci sembra che la capacità di vivere assieme ai ragazzi esperienze vere, impegnative (ma ben calibrate), ricercate ed avventurose renda il nostro gioco utile e divertente e che la serenità e la ricchezza che cerchiamo di passare a loro sia una incredibile occasione e uno stimolo unico anche per noi... ☀

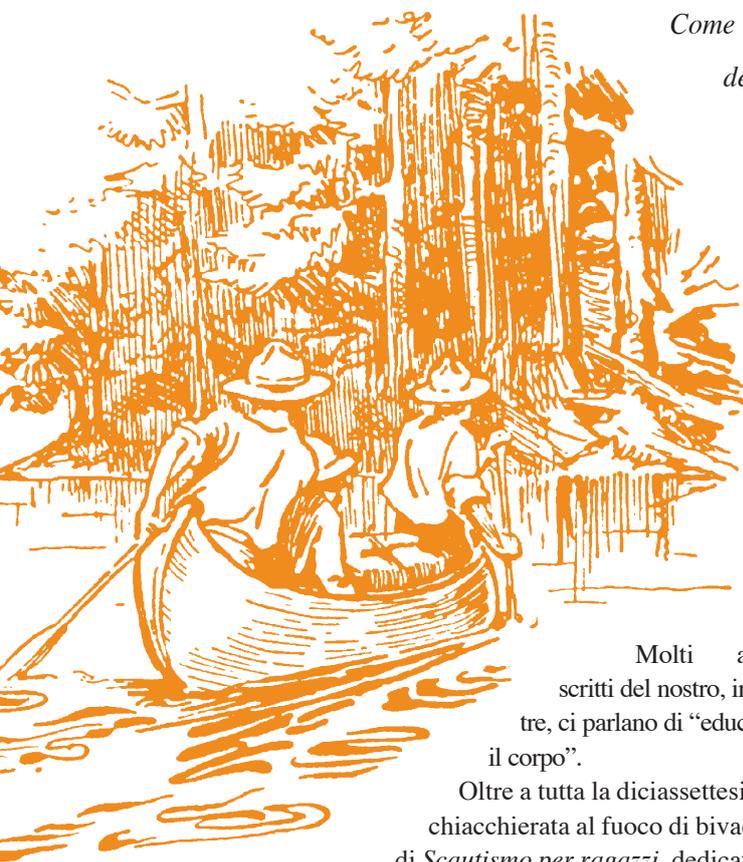


Baden-Powell davvero in forma

a cura di Simone Casadei

Il Regolamento Metodologico dà, tra le altre cose, una bella definizione di «salute e forza fisica» (vedi box). Sull'argomento il buon B.-P. ha speso davvero tante parole, un po' in tutti i suoi scritti destinati ai "suoi" scout...

Come mai tanto interesse di B.-P. nei confronti della salute del corpo, della forza fisica? Credo che questo sia il primo interrogativo che dobbiamo porci, perché dà il senso a tutta la nostra riflessione... La risposta ci è data dallo stesso B.-P.: «[...] incoraggiamo la triplice efficienza nel carattere, nella salute e nell'abilità manuale, affinché [...] queste doti possano essere usate dal ragazzo nell'ambito del quarto punto, il servizio al prossimo» (da Jamboree, gennaio 1924). Dunque, B.-P. pensa ad un corpo "efficiente" affinché questa "efficienza" sia spesa a favore degli altri.



Molti altri scritti del nostro, inoltre, ci parlano di "educare il corpo".

Oltre a tutta la diciassettesima chiacchierata al fuoco di bivacco di *Scoutismo per ragazzi*, dedicata a «Come diventare forti», mi viene in mente un brano dell'ultimo messaggio di B.-

P. agli esploratori: «Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini» (*Ultimo messaggio di B.-P. agli Esploratori*).

Infine, è sconcertante l'attualità di un invito rivoltoci settant'anni fa: «intensifichiamo i nostri sforzi al fine di rendere più vigorosa almeno una parte della giovane generazione, [...] incoraggiando le attività all'aperto e la "insaziabilità" di aria

pura; istruendo opportunamente il ragazzo in materia di alimentazione, vestiario, curia dei denti, igiene personale [...]; incoraggiando lo sviluppo del corpo e l'allenamento fisico mediante giochi ed esercizi sportivi; facendo sentire ad ogni ragazzo che egli è un essere responsabile, e come tale risponde della cura del proprio corpo e della propria salute fisica; e che rientra tra i suoi doveri verso Dio lo sviluppare il proprio corpo nel modo migliore» (*The Scouter*, gennaio 1931). ☀

«Per **salute e forza fisica** si intende la conoscenza e un rapporto positivo con il proprio corpo in quanto dono di Dio e fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente: si intende cioè accettare e avere cura del proprio corpo, ricercare un'alimentazione sana, riposarsi correttamente, ricercare ritmi naturali di vita, esprimersi, vivere correttamente e serenamente la propria sessualità, saper affrontare la fatica, la sofferenza, la malattia, la morte.» (dall'art. 7 del Regolamento Metodologico).



Palestra del corpo, palestra della mente

Non è che tutto ciò che non si vede non esista. Eppure è diffusa la sensazione che, per sentirsi vivi e quindi esistere, uno debba iper-curare la propria figura esteriore. D'altra parte, in un mondo dove tutti corrono e dove ci si incrocia in fretta e dove non si approfondisce nulla, è lecito che si pensi, che per essere partecipi, accettati o comunque per porsi in relazione, ci si debba proporre come in uno spot pubblicitario. E quindi via di parrucchieri, estetisti, palestra. Eh sì la palestra, questa grande industria che trasforma il grasso in sudore e l'insicurezza in fiducia è molto simbolica. Attorno a questo concetto della prestanza fisica si è infatti costituito un mondo con i suoi codici e i suoi linguaggi e le sue sempre nuove specialità dai nome affascinantemente stranieri, in cui se non sai che la GAG non è uno scherzo ma un'insieme di esercizi per Gambe Addome Glutei, sei fuori dal gruppo degli introdotti.

È sostanzialmente un problema di concezione dei rapporti umani. Parliamoci chiaro, non intendo dire che lo sforzo teso a costruirsi una immagine che renda più facile lo stare in mezzo alla gente sia da demonizzare comunque; mi angoschia invece questo meccanismo condiviso, ed in parte assodato, che tende ad uniformare i canoni di accettabilità sociale a quelli dell'esteriorità corporea.

Il pericolo è che si rischi di guardare la gente come da un acquario. Credo che si debba fare resistenza a questa idea del mondo.

Oltre all'aspetto esteriore delle persone esiste tutto un ambito da scoprire e da coltivare.

La speranza quindi è che lo sforzo di ognuno sia teso piuttosto che a tariconizzarsi in palestra, a **curare l'esercizio dell'intelletto, del sapere e dell'arte.**

Proporrei, pertanto, di bilanciare le sedute di trucco con delle buone letture, lo step e la ciclette con visite a mostre ed esposizioni, i pesi con il cinema e mi fermo qua. In questo modo l'evasione diventa formazione, la conoscenza diventa libertà, la sensibilità artistica favorisce l'incontro e la comunicazione.

Anche in queste cose è un po' come la palestra: ci vuole metodo e costanza e poi, forse, diventa modo di vivere che certamente contribuisce a creare basi comuni, che portano unione e condivisione. Pensiamo un po' all'**esercizio della preghiera**, anch'essa ha bisogno di continuità e predisposizione, eppure l'incontro a cui conduce è smisurato. ☀





Conoscere ed amare il proprio corpo per un sereno approccio con la propria e l'altrui sessualità

Corpo e sessualità

Prof. Giorgio Rifelli
Docente di Psicologia
e psicopatologia
del comportamento sessuale
Responsabile Servizio Sessuologia
Dipartimento di Psicologia
Università di Bologna

Il corpo, il nostro corpo, è il luogo del nostro esistere, è lo spazio e il tempo della nostra vita. **Siamo un corpo che non è uguale a nessun altro anche se i significati sono indicati dagli altri corpi con i quali ci incontriamo e con i quali ci rapportiamo. Siamo un corpo sessuato, ragazzi e ragazze, uomini e donne, corpi parziali, corpi che si cercano, si confrontano, si riconoscono, si uniscono.**

Siamo un corpo, ma pensiamo e ci comportiamo come se avessimo un corpo. Lo viviamo presente al mondo dotato di una sua autonomia e indipendenza, quasi fosse un involucro pre-confezionato affidatoci per poter essere visibili a noi stessi e agli altri. Per conoscerlo ci guardiamo addosso o magari ci aiutiamo con uno specchio: verificiamo se corrisponde a quello che dicono dovrebbe essere, controlliamo i suoi mutamenti, ci chiediamo se ci piace e possiamo essere compiaciuti di possedere quel corpo, ma spesso non ne siamo pienamente soddisfatti, ci accontentiamo, altre volte non lo sopportiamo e in certi casi si chiede aiuto al chirurgo.

Abbiamo un corpo e lo trattiamo, bene o male, come altro da noi: un bene acquisito, per alcuni da esporre, per altri da nascondere, di qualità comunque inferiore alla mente, causa di preoccupazioni perché deteriorabile e per le possibili compromissioni della salute fisica, comunque potenziale fonte di imbarazzo e di vergogna, sì perché il corpo che pensiamo di avere è anche quello che riteniamo essere in rapporto con le parti più primitive, più istintive del nostro esistere, con quelle meno razionali e acculturate, con quelle pulsioni, siano esse di fame o di sesso, che maggiormente devono sottostare al controllo consapevole e strutturante della ragione quasi che nel corpo fossero racchiuse potenzialità disordinanti e distruttive.

*Dobbiamo alla cultura greca la dicotomia *psiche* e *soma* che per secoli ha ispirato il pensiero occidentale sul corpo favorendo atteggiamenti squalificanti che hanno reso difficile la sua conoscenza e la sua accettazione inducendo spesso a tollerarlo, quando non lo hanno condannato come occasione d'indegnità. Solo negli ultimi decenni si è cercata una integrazione fra le due dimensioni e il corpo da oggetto che si ha è diventato quello che si è. Siamo *bâsâr* (carne), così nel linguaggio biblico si indica l'essere umano: nel vedere un uomo non si vede una forma esterna che nasconde una forma interna, si vede una carne, una*





carne speciale, psichica. Altra cultura, altro linguaggio, ma efficace per esprimere il concetto che vuole identificare il corpo con il pensare, il sentire e il fare, come oggi si sostiene in medicina psicosomatica: **il corpo non è il luogo dove si manifestano sentimenti ed emozioni, ma è il sentimento o l'emozione stessa**, le lacrime non esprimono gioia o dolore perché se così fosse ci sarebbero inevitabilmente due realtà una (la psiche) che prova gioia o dolore e un'altra (il soma) che manifesta quel sentire, le lacrime quindi non esprimono, ma *sono* la gioia o il dolore.

Questo nuovo modo di interpretare il corpo richiede un nuovo modo di educare e cose diverse da apprendere. Se si trattasse solo di *avere* un corpo basterebbe uno specchio e un libro di anatomia, ma lo specchio non è sufficiente, rischia di mettere in rapporto con un altro da sé e le tavole anatomiche sono astrazioni estranianti. Il corpo che siamo, possiamo conoscerlo standoci dentro e imparando quindi ad *essere* un corpo, un corpo sessuato. **Occorre conoscere le nostre forme, le nostre funzioni, le nostre sensazioni, avvertire il gusto del cibo, il piacere di muoversi, la gradevolezza di uno spettacolo, la gioia di essere con amici, l'entusiasmo di perseguire un ideale, il perturbante di un approccio amoroso, ma anche il peso della fatica, la noia di un lavoro ripetitivo, il limite delle nostre risorse, la rabbia di una sconfitta.**

Non solo, essere un corpo significa anche essere in divenire, in azione, in progressione verso forme sempre diverse dell'esistere. Siamo un corpo che cambia. Alle soglie dell'adolescenza ad esempio l'immagine di sé che fino ad allora aveva dato la certezza di esistere deve essere ridimensionata, il corpo si fa diverso, quasi irriconoscibile, piedi e mani si fanno sempre più grandi, la testa diventa piccola, le gambe e le braccia si allungano, spuntano peli al pube, alle ascelle, i genitali maschili si fanno più evidenti, mentre a lei cresce il seno, si presentano le mestruazioni e in particolare ci si guarda in altro modo, i corpi assumono una valenza erotica, si fanno attraenti, sono occasione di seduzione.

Questo imparare il proprio corpo sentendosi dentro il proprio corpo, si compie solo apparentemente come evento individuale: la conoscenza del nostro essere corpo si costruisce nello scambio relazionale e in questo scambio si producono di momento in momento il nostro essere persona, il nostro corpo, il nostro sentire, la nostra sessualità. Non possiamo quindi pensare che conoscere adeguatamente il nostro corpo può consentirci un altrettanto adeguata sessualità, come se esistessero due realtà il corpo da un lato che deve essere conosciuto e accettato e la sessualità dell'altro che può essere attuata grazie al possesso di quel corpo. Il nostro essere uomini e donne è il prodotto di una relazione; se si crescesse privi dei messaggi che gli altri con il loro esistere ci inviano non avremmo la possibilità di divenire e di riconoscersi come uomo o come donna. Non saremmo cioè esseri sessuati.

I messaggi a cui facciamo riferimento non sono solo quelli automatici e inevitabili che si realizzano nell'incontro con gli altri, essi comprendono anche gli espliciti interventi educativi verbali e non verbali. L'insieme delle relazioni aiuta dunque ad acquisire il senso di sé e quindi del proprio corpo, aiuta cioè ad acquisire il senso del proprio corpo *sessuato* e ad avere la possibilità di rapportarsi alla esperienza della vita sessuale più o meno adeguatamente a seconda di quanto più o meno adeguata è stata la conoscenza del proprio corpo.

Ci chiederemo quindi quanto il nostro corpo è stato abituato a sentire le sensazioni e ad abbandonarsi ad esse, quanto è stato valorizzato il proprio essere come sessuato e quindi quanto si è consapevoli delle proprie abilità seduttive e della disponibilità a farsi sedurre, in definitiva ci chiederemo quanto l'essere con gli altri e l'educazione ricevuta ci ha aiutato ad essere persone, persone sessuate. ☀

(Il Prof. Rifelli è autore di numerosi testi di sessuologia, nella rubrica recensioni, a pagina 43, troverete un suo libro).



Fatica e sudore

Il significato educativo dell'impegno

Marco Zampese

“...Il piccolo, ma solo fisicamente, rover Luca, nella lunga salita al monte Fravort, mi si avvicina e, con un fiato corto sussurra: “Ma perché noi scout dobbiamo fare sempre fatica? Non saremo mica dei masochisti?”.

Bella domanda, in un numero che propone l'educazione del corpo, che senso ha, nel nostro metodo, fare fatica?

Bè, innanzitutto **la fatica non è mai fine a se stessa** ma ci permette di “spogliarci” dalle nostre difese, fa calare le nostre maschere e ci pone all'altro realmente per come siamo.

Ci fa assaporare l'impegno necessario per raggiungere i nostri obiettivi, ci insegna a sudare sulle cose per poterle poi apprezzare e a superare i nostri limiti.

In poche parole ci fa conoscere noi stessi.

Però in una società come la nostra dove i nostri ragazzi vivono un rapporto causa - effetto inesistente o talmente dilatato da essere invisibile, basta pensare che oggi ad un'azione non corrisponde più una reazione diretta, le cose si complicano.

Una volta nella cultura contadina, se non si lavorava la terra, poi non si mangiava, ma oggi, per i nostri giovani, tutto è talmente confuso che per avere dei risultati non serve più far fatica e il tornaconto per il proprio impegno, in alcuni esempi emblematici, è spropositato. Cioè uno può pure solo giocare a calcio eppure essere valutato economicamente in modo sfasato rispetto alla fatica che fa.

Ed allora la nostra è una battaglia persa?

Di certo educare è anche un po' andare controcorrente, ma in questo caso la corrente è molto forte.

Ma il “sudato” da un'enorme soddisfazione...è impossibile spiegare la sensazione dell'arrivo in vetta dopo la lunga fatica: bisogna farla vivere...è fondamentale.

A maggior ragione per un contesto come il nostro dove **si parte da un'esperienza pratica per poi giungere a sintetizzare un concetto (trasmettere un valore) e non il contrario.**

Se quindi l'impiego delle forze oggi da un risultato sfasato nel tempo occorre tornare alla semplicità del nostro metodo perché possa essere davvero una “scuola di vita”, perché insegni che nulla è dato per niente, ma bisogna “rimbocarsi le maniche” e soprattutto sporcarsi le mani per conquistare i risultati di un mondo migliore.

Bisogna saper apprezzare il fare fatica perché porta sempre ad una crescita.

E nei momenti di scoraggiamento, noi capi ricordiamoci il brano di Luca cap. 22,44 “Ed essendo in agonia, egli pregava ancor più intensamente; e il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra.” Dove anche Gesù dovette soffrire e faticare per seguire la sua missione: salvare il mondo. ☀



Sofferenza e morte

Riflessioni sul valore pedagogico dell'educare al dolore

Francesco Silipo

LLa morte è stata sconfitta e così il non-senso del dolore. Ma il dolore no, quello ce lo teniamo. Quello che fa gridare “la mia pena ed il Suo nome”, che fa piangere. Il coltello piantato nel fianco o più semplicemente un pestone sul piede, il quotidiano mal di testa oppure lo strazio del cancro che dilania.

Cantano i Negrita: “*quand'è il momento le sensazioni, chiedi a qualcuno, non le dividi con nessuno*”. Accomodatevi perché queste sono tutte vostre. È vero? Provate, chiedete a qualcuno, ai vostri ragazzi. Vi risponderanno razionalmente (come forse ci si risponde), che comunque la speranza (“*Quel giorno scopriremo che sei la vita e sei il nulla*” - Pavese) è l'ultima a morire.

Sì, ma ultima muore la speranza o la solitudine? Quella che si accompagna al dolore? Il dolore che provo è mio e me lo tengo. Lo posso raccontare; ho amici con cui sfogarmi, o un muro da prendere a pugni. Resta mio.

In questo senso, ognuno muore da solo? Lasciamo gli analgesici ai medici e proviamo a fare un passo oltre.

Il dolore porta con sé la solitudine, la divisione o è occasione di incontro? Sta a noi!

Questa è la **frontiera** (*vecchia o nuova*) verso la quale vale la pena avventurarsi. Incontrare il corpo del sofferente (*di colui che sente il dolore*) ci permette di **conoscere** (*non solo riconoscere a distanza*) **la sofferenza**.

E fa male! perché lì, in quel momento non possiamo fare *zapping* col telecomando, seduti comodamente in poltrona, dalla Filippi o da Telethon a Linea Verde!

È dolore virtuale. Anzi: commiserazione a distanza, per poi dire a se stessi “ah, come siamo bravi!”.

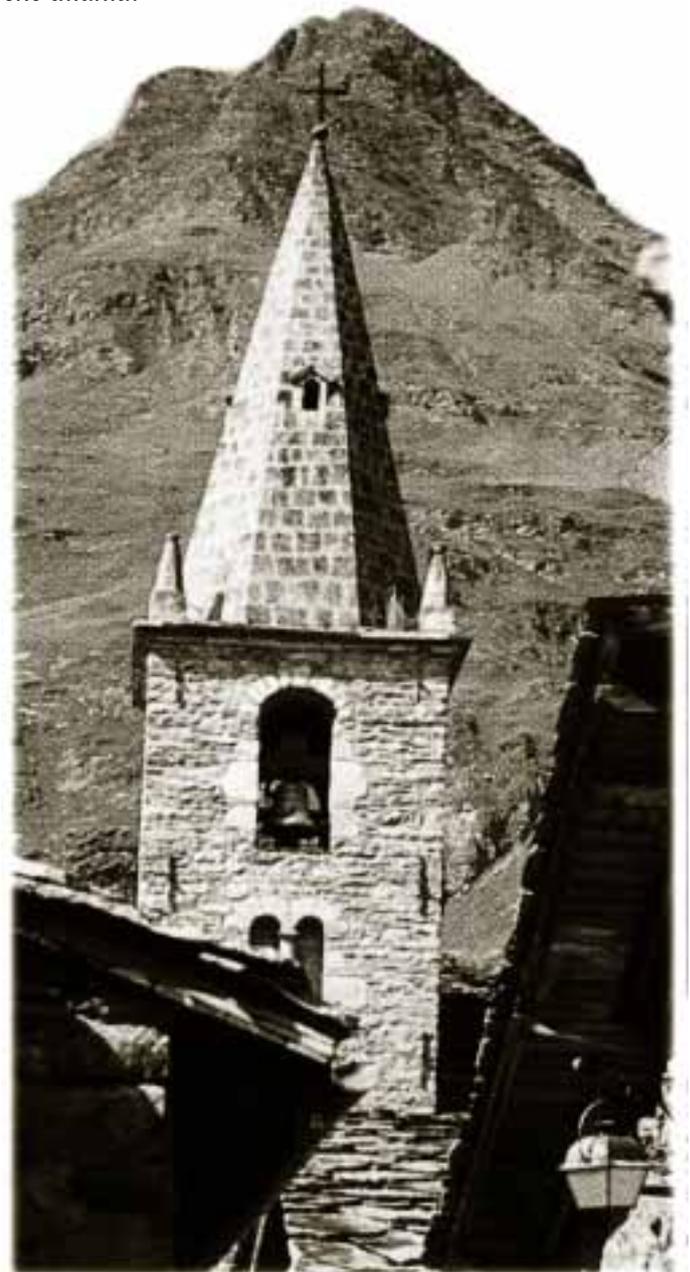
Senza giungere all'assurdo della ricerca a tutti costi del male. Ma non raccontiamocela né raccontiamola ai nostri ragazzi: devono vivere esperienze, sul proprio corpo! Non dico di dolore, ma di **incontro vero con chi soffre**.

Perché **hanno diritto di essere pronti** ad affrontare qualcosa che arriva di sicuro. Che proveranno sulla propria pelle e che li farà sentire terribilmente soli.

È una partita sempre aperta: quel giorno di dolore che uno ha, “*quando tutte le parole sai che non ti servono più*”.

Perché questi versi non diventino lo slogan di una *quasi dovuta rassegnazione al dolore*.

Perché il passo successivo non sia smettere di sorridere e cantare per non mostrare di essere in difficoltà. ☀





Vita cadenzata per una spiritualità rinnovata

Ritmi naturali

Come si **rispettano** nelle nostre attività

i ritmi degli **adolescenti**

Graziella Landi

A Anche per l'uomo e la donna - fra tutte le specie viventi - la Creazione del giorno e della notte non è un caso: la luce li rende svegli, vigili, vivaci, il buio lenti, riflessivi, saggi.

I loro movimenti giornalieri sono ritmati da questo gioco di luminosità ed oscurità, laddove la prima ci vede in movimento e la seconda li costringe ad una certa immobilità.



Anche agli scouts si cerca di svolgere di giorno delle attività più dinamiche mentre sin dall'imbrunire se ne iniziano altre più statiche. Ne siamo certi?

Il Sole e la Luna come regolano effettivamente la nostra vita e le nostre attività?

Lavorare di notte altera negativamente le nostre condizioni psico-fisiche l'indomani. Agli scouts consideriamo mai le conseguenze che ha su di noi l'umidità nel programmare lunghe attività notturne?

La sveglia ed il cammino dovrebbero tener conto della luce e del calore del sole. Quel montaggio di tende all'imbrunire cerca anche di sincronizzare i nostri ritmi con quelli del giorno. Come i contadini che quando tornano a casa, hanno alle spalle un tiepido tramonto, che sembra volergli augurare una mite serata, dopo una caldissima giornata di duro lavoro: la bella dormita assicurerà la giusta forza fisica per l'indomani.

Ritmi della città e degli adolescenti

Tutto previsto nella vita del contadino, la Natura - talvolta ingrata - si fa perdonare permettendogli una vita cadenzata! Qual è il clima serale delle famiglie in città? Tutti arrivano a cena stressati dagli avvenimenti quotidiani.

Durante il giorno hanno agito solo per assecondare le esigenze del mondo esterno senza mai ascoltare le istanze del proprio corpo, della propria mente.

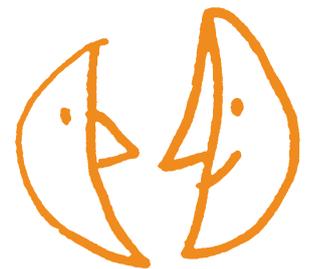
Pensiamo un attimo ai ritmi biologici degli adolescenti. Tra i loro enormi cambiamenti mente-corpo vi è anche quello di un bisogno di stare svegli di notte e dormire di giorno e di cercare un momento di tranquillità nel pomeriggio. Ora, se è vero che i loro ritmi sono difficili da gestire con le esigenze del resto della famiglia, andrebbero incoraggiati a limitarli ragionevolmente anziché far diventare i loro orari un motivo di litigio.

Una quotidianità al naturale per una spiritualità rinnovata

Non si dovrebbe, seppure involontariamente, alimentare una innaturale verità della nostra cultura: *la vitalità è tutto, la lentezza è una vergogna.*

Il bisogno di recuperare non è un fallimento ma andrebbe incoraggiato ed assecondato. Questo ci insegnano i neonati e gli anziani. Ed i monaci? Con le loro preghiere santificano quei giochi di luce ed ombra talvolta resi blasfemi dai nostri ritmi moderni.

Esaudire naturalmente le esigenze della mente e del corpo può risultare un'eccellente terapia per un benessere psico-fisico, ne gioverebbe anche la nostra spiritualità, solo fermandoci a scorgere la meraviglia del Signore nei colori dell'alba e del tramonto. ☀️





Bello impossibile

L'elemento immateriale

Attornati ovunque, come siamo, da manifestoni pingui di faccioni stuccati e figure snelle, lisciate e luccicarelle da spiaggia méditerranée viene difficile non voler essere parte del mondo delle fate appariscenti e degli gnomi magri eppur soddisfatti.

Città e campagne come sfondo di fiabe e noi figurine tutte ben disegnate a contorno di un disegno né bello né brutto, solo falso e vuoto. L'immagine che i nostri specchi ci devono restituire, il logo stampato sulla nostra fronte come lo stampo sulle carni bovine-ovine-suine, gli **elementi immateriali** dominanti su tutto nel mondo nuovo dell'economia del benessere e terziarizzata **ci svuotano forse del vero che è in noi** e che dovrebbe trasudare libero da ogni nostro poro?

Vedo i nostri ragazzi succubi di un immaginario fatto di niente e che affascina, come loro, gli albanesi dotati di parabola che guardano le nostre tv... Non li vedete anche voi? Non vi fanno paura quando, almeno da lontano, sembrano la stessa cosa, una massa bellamente agghindata e saldamente attaccata a qualche mito nullo di turno?

Io quel vestiario che ci mettiamo nelle attività scoutistiche lo chiamavo "uniforme", perché sottolineava bene l'idea che **tra noi**, uguali solo in questo, **vincono i contenuti ed i valori**. Adesso invece lo chiamo divisa, parola che dice che è un dovere per noi essere qualcosa di speciale... Qualche giorno fa pensavo all'evoluzione dei movimenti artistici nei secoli e mi ha colpito la straordinaria forza dell'arte contemporanea e delle sue avanguardie nel cambiare i codici ed i linguaggi del comunicare. In fondo l'arte concettuale ci ha

insegnato che **un'opera non vive in quanto aderente al gusto diffuso, ma in quanto capace di trasmettere l'idea** dell'uomo/artista che l'ha pensata. Ecco. Dovremmo forse sforzarci di lavorare per realizzare su di noi un'opera d'arte concettuale, un'idea bella-vera-forte in quanto nostra e viva, che cambia sempre e respira. Un'opera che non esce dalla "fabbrica di plastica" ma da quello che facciamo, diciamo, pensiamo. Il corpo e le nostre membra al servizio del progetto che Dio ha su di noi, cercando il senso e la vocazione di ognuno. È l'amore che ci dona il sorriso più sbiancato, lo sappiamo bene tutti... "Le nostre (buone) azioni ci rendono belli" è lo slogan del momento. ☀





Autonomia e rispetto

Le competenze
dell'educatore
per uno sviluppo
sereno del 95%
di buono
che è in noi



Betty Fraracci
Paola Incerti

Il formichiere triste: Nigrilleiro depressus
Un vero prodigio della natura. La sua lingua, vischiosa e sottile, è perfetta per infilarsi nei formicai e tirar fuori le formiche. Il pelo folto e ruvido lo protegge dai morsi delle formiche. Con la lunga coda può spazzare il terreno e raccogliere mucchi di formiche. Le zampe sono munite di unghioni con cui può scavare e rivoltare agevolmente i nidi di formiche.

E allora perché il formichiere è triste? Perché le formiche non gli piacciono.

Stefano Benni "Stranalandia"

Chi ha insegnato al formichiere ad usare lingua, coda, pelo ed unghioni esclusivamente per scovare formiche? Chi ha deciso per lui quale fosse il cibo di cui nutrirsi? Non certo il formichiere, triste per essere costretto ad un cibo che non gli piace. Il rischio per chi educa è spesso quello di decidere per un altro cosa è il suo bene e cosa il suo male. In questa determinazione si corre il **pericolo di non educare a scoprire la propria originalità ed unicità, ma di appiattire la personalità**, for-

zandola a ricalcare strade già percorse da altri.

Spesso si desidera evitare a chi sta crescendo le esperienze che ci hanno fatto soffrire.

Da una parte questo atteggiamento scaturisce dalla volontà di agire per il bene del ragazzo, dall'altra però si rischia di attribuirgli esperienze non sue.

Esiste anche l'atteggiamento completamente opposto, che è quello di chi vuole spingere in ogni modo all'autonomia,



si corre il pericolo di non educare a scoprire la propria originalità ed unicità, ma di appiattire la personalità, forzandola a ricalcare strade già percorse

atteggiamento che può disorientare ugualmente chi sta crescendo, il quale si viene a trovare completamente privo di punti di riferimento.

In entrambi i casi qualcosa non va nella relazione educativa: si vive la paura di perdere qualcuno, non si vuole ascoltare o non si sanno leggere i messaggi per quel che significano, si è chiusi in un orizzonte limitato, in un mondo già costruito, già vissuto e non da continuare a scoprire.

La strada per accompagnare chi sta crescendo è quella di **porsi accanto a lui con autenticità**, mostrando i limiti e le imperfezioni del proprio percorso esistenziale e mettendone contemporaneamente in luce la mai sopita apertura al futuro. Si tratta di offrire al ragazzo occasioni concrete nelle quali non si possa nascondere o celare dietro ad altri, ma sia costretto a conoscere se stesso, a fare i conti con le proprie potenzialità e capacità e con i propri limiti.

Gli spazi di progetto che gli vengono prospettati devono essere **reali e realizzabili**, reali perché niente è già stato deciso a priori, realizzabili perché dotati di fattibilità, calibrati all'età, ai bisogni, alle possibilità. Solo in questo modo egli si sentirà veramente lanciato a costruire la propria esistenza in modo autentico.

“Il ragazzo è tanto più in grado di accettare la spinta verso nuove possibilità di vita quanto più chi gliela indica non si presenta come colui che già sa tutto e tutto ha risolto, ma come colui che cerca e che è pronto a sperimentare insieme.” P.Bertolini “L’esistere pedagogico”

Non ci si può però fermare qui. La nostra proposta di educazione rischia di perdere di qualità e di efficacia se non la si fa dialogare con i tempi della quotidianità e con i tempi di crescita dei ragazzi. Il cammino verso l'autonomia e la ricerca di una strada autenticamente personale si devono misurare con una realtà che ti offre itinerari standard, ricchi di optional e gadget che però tu non hai scelto e che ti appagano sul momento, ma che alla lunga ti rendono triste, perché ti accorgi che, come il formichiere, non ti piacciono.

Quali allora le **competenze di chi fa educazione?**

Senza dubbio le **competenze comunicative, la capacità di “dialogare”** che significa saper ascoltare quanto il ragazzo ha da dire, non una semplice operazione meccanica, ma la capacità di comprendere il suo vissuto, di mettersi nei suoi panni, per vedere con i suoi stessi occhi il mondo, se stesso, gli altri. Che significa saper parlare, che non vuol dire limitarsi ad utilizzare il proprio linguaggio per esprimere i propri contenuti, ma usare quel linguaggio che risulta davvero comprensibile per lui. *“Un comportamento di apertu-*

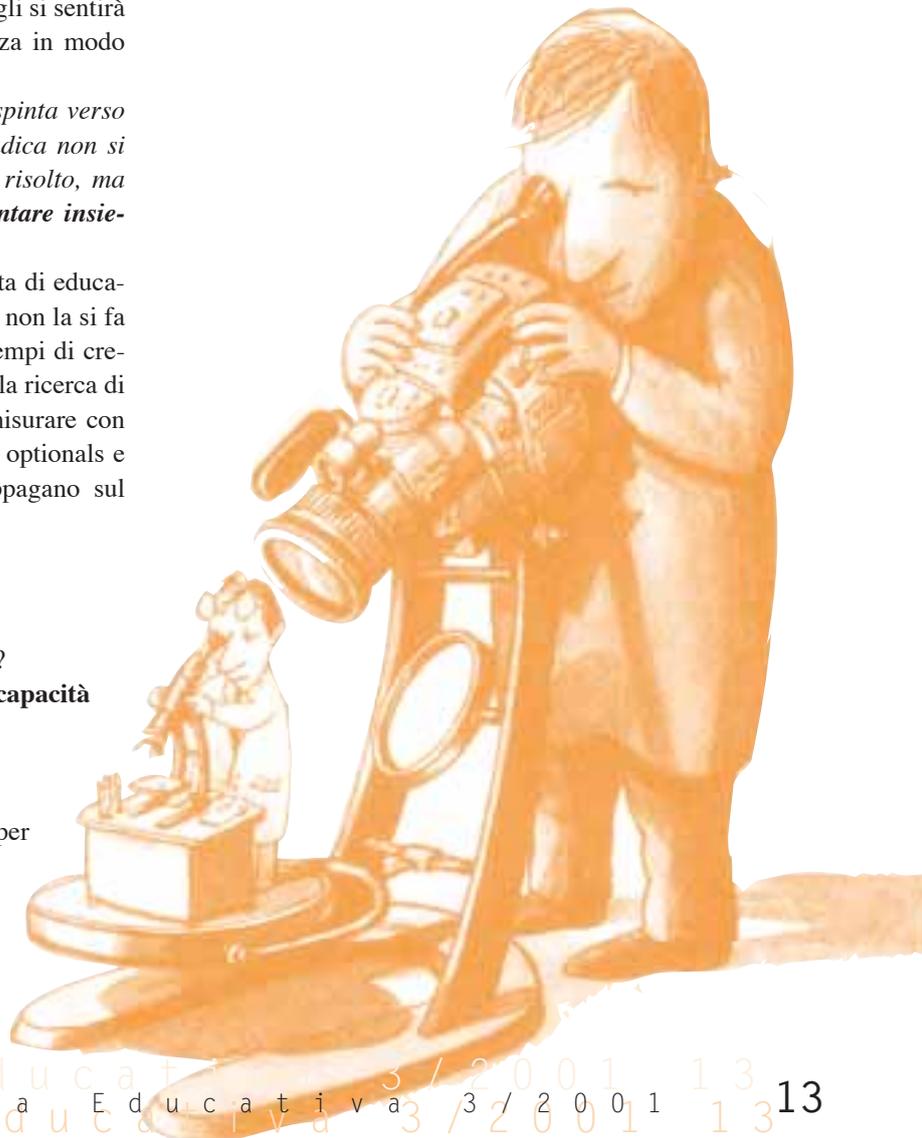
ra reciproca consente di non ridurre l'altro ad un oggetto passivo cui non si addice che una pedissequa accettazione di quanto proviene da chi parla ed al quale si darebbe valore solo se egli fosse in grado di ripetere e di copiare i contenuti anche comportamentali che gli vengono forniti.” P.Bertolini “L’esistere pedagogico”

Le tecniche dell'animazione, cioè la **capacità di coinvolgere** il più possibile il ragazzo nella scoperta e nella sperimentazione di nuovi orizzonti di vita, nel desiderio di andare oltre, di conquistare traguardi non ancora raggiunti.

La **capacità di simpatizzare** con il ragazzo, di essere amico e fratello maggiore.

La **capacità di mantenere “distanza pedagogica”** che vuol dire permettere al ragazzo di fare le sue esperienze senza intervenire per eliminarne gli aspetti più impegnativi.

La **padronanza di sé, la capacità di mantenere l'equilibrio** e la serenità anche nei momenti più difficili. ☀





Con il corpo e con la testimonianza

Relazione capo-ragazzo e coeducazione

Graziella Landi

L *“La nostra ricchezza collettiva è fatta della nostra diversità.
L’altro, individuo o società, ci è prezioso nella misura in cui ci è dissimile”*

Albert Jacquard

Educare il corpo dell’altro non è cosa facile, richiede serenità, equilibrio, misura e rispetto: il capo è testimone innanzitutto di quello che lui è ed è riuscito a fare nella sua vita: è importante quando chiediamo qualche cosa ai nostri ragazzi, che sia uno sforzo fisico o l’adesione a una norma di comportamento, che ci interroghiamo su quanto saremmo in grado

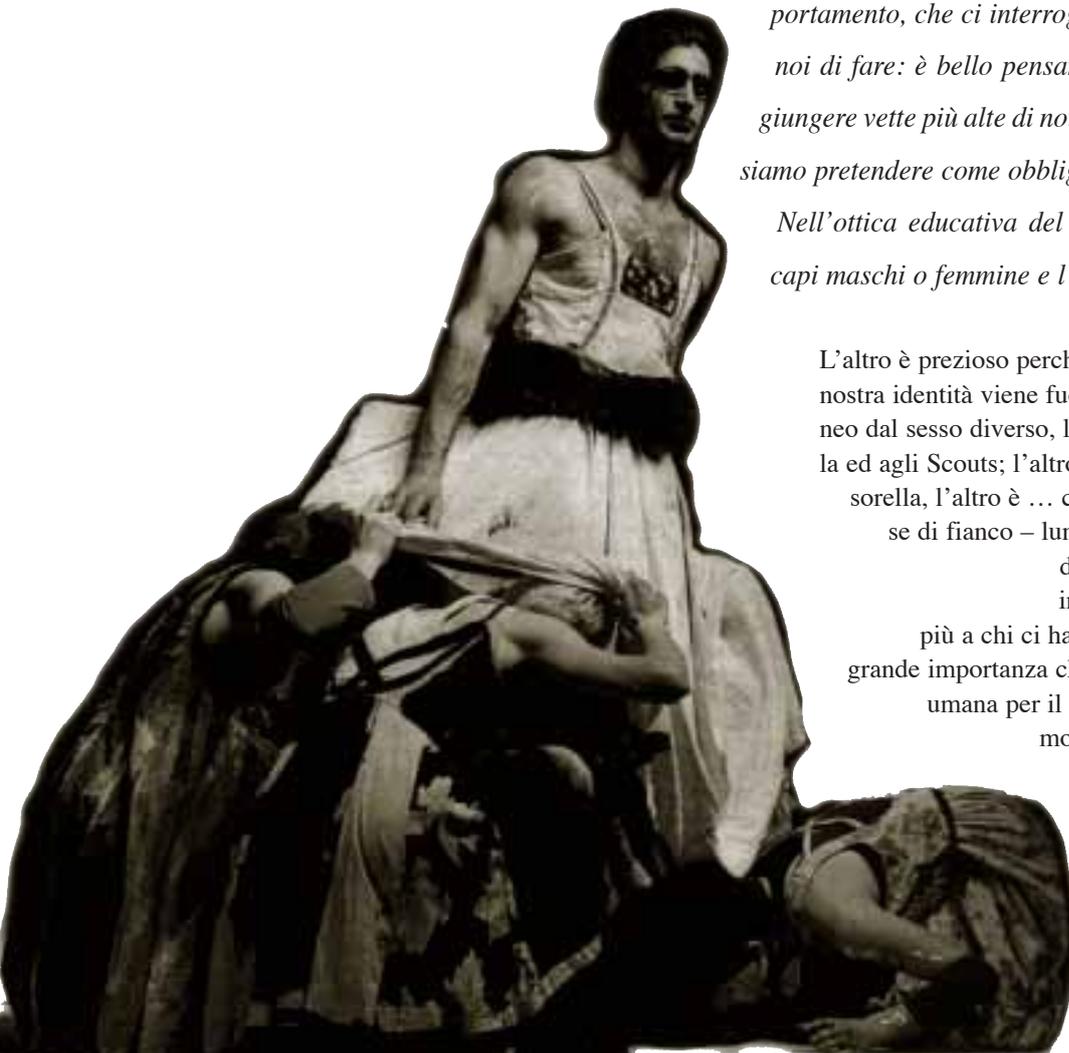
noi di fare: è bello pensare che i nostri ragazzi possano raggiungere vette più alte di noi..., ma non è certo una cosa che possiamo pretendere come obbligatoria!

Nell’ottica educativa del corpo si pone anche l’essere come capi maschi o femmine e l’aver rispetto per “l’altro”.

L’altro è prezioso perché aiuta a scoprire noi stessi. La nostra identità viene fuori con la relazione: l’altro è il coetaneo dal sesso diverso, l’adulto che mi educa in casa, a scuola ed agli Scouts; l’altro è il nonno o la nonna, il fratello o la sorella, l’altro è ... chiunque mi troverò di fronte - meglio se di fianco - lungo la vita. La formazione di ciascuno

deve sempre molto a tutti gli altri incontrati. Probabilmente si deve di più a chi ci ha dato di più: un bene immateriale di grande importanza che avrà inciso nella nostra esperienza umana per il modo con cui l’Altro ha saputo testimoniare coerentemente il suo essere, ai nostri occhi, alla nostra mente, al nostro cuore.

Parlare del valore diversità oggi può risultare rischioso, impopolare. Si perché la rivoluzione femminile di sessantottina memoria ha prodotto con più facilità “donne al maschile” più che “donne consapevoli delle proprie potenzialità”. In





quanti casi la considerazione del lavoro come sintesi tra abilità professionali e talenti spirituali, come esperienza comunitaria e cooperativa – tipicamente femminile – ha sconfitto la competitività, la corsa al potere, l’affermazione di sé, tipicamente maschile? Eppure quando la sete di giustizia ha prevalso su quella di vendetta è emersa concretamente la visione alternativa della vita, basata sull’Amore e non sul potere. Un pensiero per tutte: le madri coraggio, le donne contro la mafia.

L’aria che si respira in campo educativo

Quanto si è detto sulla diarchia in Agesci! Fortuna che B.-P. ci ha pensato prima di tutti! Per noi è molto impegnativo pensare alla co-educazione per il prossimo futuro! I Capi e le Capo dovrebbero sempre più costituire una forma di testimonianza “univoca” ma “diversa”. Entrambi dovrebbero educare all’esaltazione delle differenze non puntare alla loro omologazione. Questo avviene già fuori! Si pensi anche al ruolo che hanno oggi la madre ed il padre. Nella storia a noi precedente, la madre nutriva anche con norme etiche e valoriali, glielo richiedeva la sua funzione, basti pensare a come riconciliava i suoi marmocchi: Il padre - quando era in casa - costituiva per i ragazzi una figura prima di tutto da rispettare poi in futuro – magari – da emulare; lui raccontando della sua giornata, testimoniava dinamismo e determinazione. Le donne che hanno raggiunto ruoli e funzioni decisionali non hanno dimenticato quegli ancestrali principi dettati dall’amore e dal buon senso delle loro madri, coniugando così al femminile anche politica ed economia. Che sarà delle ragazze e dei ragazzi di oggi che trovano a casa un padre stanco, dubbioso ed insoddisfatto ed una

madre energica, arrabbiata ed ugualmente insoddisfatta? La tensione degli uomini e delle donne impegnati nella formazione dei giovani del terzo millennio dovrebbe tradursi in una co-educazione come relazione con gli altri, esaltando quell’attitudine **alla riflessione operosa, quel sapersi far carico degli altri** senza schiacciare l’orgoglioso maschio ora affetto anche di una certa fragilità dovuta al suo disagio sempre più diffuso.

Nel futuro ci sarà sempre più bisogno di autorevolezza e di tenerezza, corresponsabilità e reciprocità, a questo

dovremmo ispirare il nostro fare educazione, la nostra testimonianza di adulti sereni, in ossequio alle intuizioni di B.-P., ai sogni delle nostre madri, all’esempio di Maria (cfr Lc.2,19) alle speranze del Papa ed ai desideri dei nostri figli. ☀





Una canna non fa male se...

IL disagio esistenziale...
ovvero: come affrontare l'ostacolo.
Attenti a non mordersi la coda.

Massimo Venturino

Per B.-P. e quindi per noi scout è male tutto ciò che indebolisce, dal fumo di sigaretta alla dieta grassa, alle lampade solari... Non è l'attività agonistica che ci interessa, ma lo sviluppo di un'attenzione e di un rapporto di valorizzazione del proprio fisico: questa impostazione in positivo è indispensabile per combattere il pericolo dell'uso di droghe di ogni genere (alcol, fumo, stupefacenti, velocità estreme ecc.) e per aiutare il ragazzo a sentirsi "bene nella propria pelle".



Il fenomeno della dipendenza, dalle droghe leggere, 'lo **spinello**', è un lento e graduale sentiero che rischia di indebolire la personalità fino a distruggerla, un comportamento acquisito molte volte in risposta ad un disagio presente della propria vita. La difficoltà di comunicazione ed i problemi 'con gli altri', sono alcuni dei fattori che spingono molti dei ragazzi, anche dei nostri ragazzi, ad avvicinarsi a questo mondo. La sensazione di benessere e di allegria che toglie apparentemente le ansie e le piccole depressioni è però solo passeggera e allora si sente il bisogno di provare di più, di spingersi oltre. La voglia e la ricerca di stimoli esterni, rispetto alla propria incapacità di apparire brillanti e disinvolti accanto al desiderio di apparire più adulti. Di fronte a questo **noi come ci poniamo?**

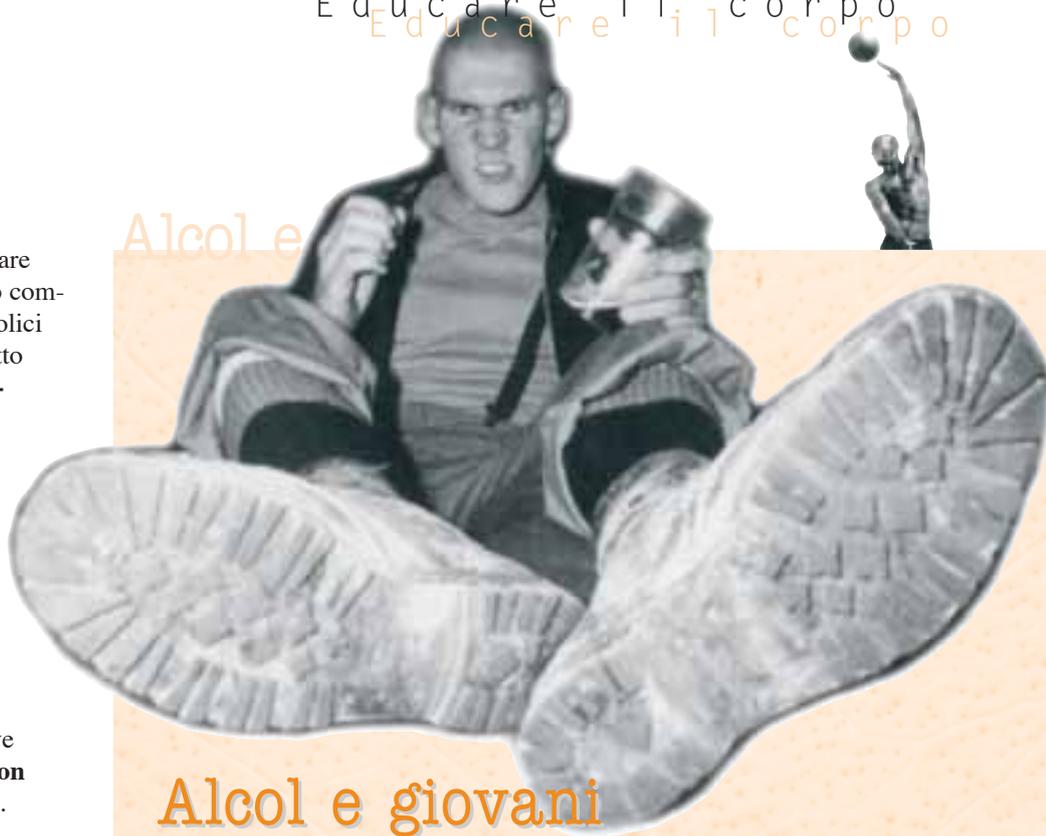


Occorre fare attenzione a non demonizzare troppo il problema anche perché vi sono comportamenti più tollerati come il bere alcolici che talvolta sono più dannosi e soprattutto **dobbiamo evitare di porci come giudici superiori, noi adulti che viviamo in un mondo in cui il farmaco più comperato da distinte signore ed eleganti e sprezzanti signori è il valium** (o sedativi analoghi) per dormire o per riuscire a tollerare l'aggressività che abbiamo creato nel nostro ambiente di lavoro...è poco credibile, infatti, che dei **'farmacodipendenti'** guardino con superiorità dei ragazzi che cercano nuove esperienze. Il centro è proprio questo: **non morderci la coda**. L'esempio siamo noi.

Non possiamo affermare delle verità se poi questi argomenti non sono veramente nostri. Capita di trovare in centro al nostro paese, in una delle birrerie, i nostri ragazzi...che lì passano intere ore del pomeriggio...vicino ai libri di scuola e al loro bicchiere, che poi diventa l'abitudine e capita di andarci anche noi quando 'finiamo Co.Ca.'o 'Staff', a fumare una paglia...è possibile poi fare il 'cazziatone' ad uno scout che si è portato una sigaretta ad una uscita, sbranandolo davanti a tutti? In attività ha senso approfittare del momento in cui i ragazzi fanno ginnastica o preparano il pranzo, per fumarsi una sigaretta anche lì poco distante...? Ma forse è anche un problema di essenzialità.

Anche quando dobbiamo riprendere un nostro ragazzo (perché qualche volta dobbiamo farlo), **cerchiamo di capire bene le cause del suo comportamento** (vedi box di fianco) e **cerchiamo di agire in modo da risolverle assieme a lui e non di frustrarlo ancora di più, isolandolo dagli altri come fosse un pericoloso cattivo esempio**: non è nell'isolamento che riusciremo a risolvere i problemi nostri e dei nostri ragazzi, ma stando accanto agli altri, quegli altri assieme a cui con umiltà, sul sentiero della comprensione e dell'aiuto a mani aperte, cercheremo di vincere le tensioni con gesti semplici, sapendo chiedere e sapendo ascoltare. **Non è una canna che fa male, ma la solitudine e la mancanza di una persona che ci sostiene e ci comprende.**

Alcol e



Alcol e giovani

Per i ragazzi, il fenomeno è dilagante: nel 1992 un'indagine DOXA riferisce che molti giovani cominciano sempre più presto a bere: negli anni della preadolescenza si ha il primo approccio con l'alcol, di solito il vino, in occasione di feste di famiglia o altro; a 18 anni dopo aver sperimentato la birra, consumata con gli amici, il soggetto è 'pronto' per i super alcolici. Dal SERT (**Servizi per le tossicodipendenze**), un dato allarmante: la sovrapposizione tra abuso di alcol e consumo di sostanze stupefacenti, in particolare l'ecstasy è abitudine ormai diffusa in locali notturni e discoteche. *Relativamente al primo abuso di alcol, il 31,9% degli intervistati dichiara di averlo fatto perché "cercava di stare meglio con gli altri", il 17,4% perché "cercava di affrontare una situazione complicata", il 13,7% perché si sentiva "incompreso", il 13% perché cercava di "rilassarsi"(seguono altre motivazioni minori).*

Secondo una stima dell'Istituto superiore di sanità l'alcol causa circa 26 mila decessi all'anno, cioè più di quelli legati al consumo di droghe illegali, circa 1800 all'anno. I decessi ovviamente non sono immediati, come nel caso di un'overdose di eroina, ma dovuti ad una serie di patologie che l'alcolista sviluppa nel tempo. Ciò forse spiega anche la minore attenzione dei media per questa piaga sociale. La prima causa di morte per chi abusa di alcol è la cirrosi epatica, seguono i danni riscontrati al pancreas e al cuore. Secondo statistiche fornite dall'ISTAT nel 1997 gli incidenti stradali causati da automobilisti, in stato di ebbrezza sono stati 2437, con 79 morti e 3710 feriti. Altro dato preoccupante è il livello di concentrazione alcolica nel sangue al di sopra del quale il codice della strada prevede il divieto di guida, pari a 0,8 g/litro, è probabilmente troppo elevato, infatti, nella maggior parte dei paesi europei esso è inferiore, generalmente pari a 0,5 g/litro.



Lo sport ha un'anima?

Chi fa attenzione ai **significati** e ai **valori**?

Andrea Di Domenico

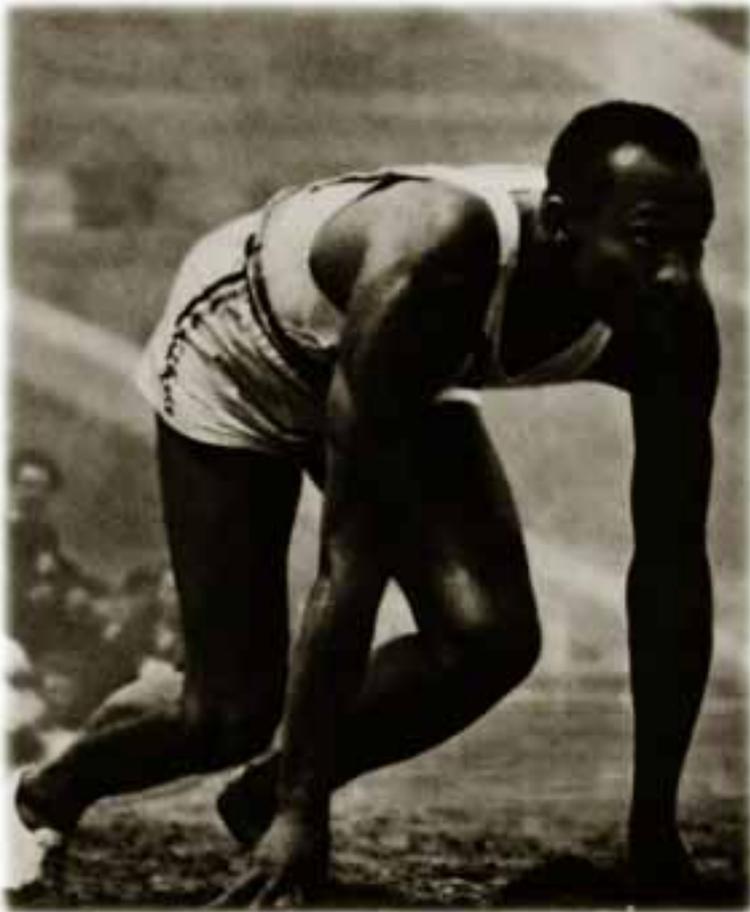
LLa cronaca degli ultimi tempi ci ha offerto molti motivi di riflessione sulla violenza che ruota intorno allo sport.

Ma se ci meraviglia una scazzottata fra giocatori in un campionato nazionale, significa che non abbiamo visto ciò che potrebbe accadere nei campi da calcio delle periferie delle nostre città durante i tornei minori; se ci infastidisce l'irruenza di certi tifosi che, tra l'altro, lanciano bombe carta sul campo da gioco, significa che non abbiamo sentito quello che si urla a squarciagola, o forse sarebbe più corretto dire, che cosa non si urla, a bordo campo di una partita di pallavolo nella palestra del quartiere.

Interessante sarebbe conoscere il parere dei diretti interessati, fatti oggetto di simili attenzioni: arbitri, giocatori, le società, la gente comune che subisce certe situazioni.

A proposito di cazzotti, sicuramente la realtà dei fatti fa a pugni con ciò che idealmente lo sport in generale dovrebbe rappresentare, cosa ampiamente descritta, anche su internet, da esponenti delle categorie sopra indicate:

- “La parola sport per me ha un significato importante perché è basato sui canoni della lealtà e sull'onestà, quindi dogmi anche della realtà quotidiana” **Dino Zoff** (vicepresidente S.S.Lazio) ;
- “Sport anzitutto è festa, aggregazione, incontro per tante persone. Il mio sport è un momento educativo, ricreativo, di crescita e di incontro” **Suor Paola D'Auria** (Quelli che il calcio) ;
- “Lo sport fa bene, è benessere, basta pensare come ci si sente dopo aver fatto una partita di calcio o aver fatto Jogging. Lo sport è importante inoltre nella formazione del carattere. Il mio motto è stato sempre quello di saper perdere, prima di saper vincere” **Klaus Di Biasi** (Pluricampione di tuffi).





“Sport anzitutto è festa, aggregazione, incontro per tante persone.
Il mio sport è un momento educativo, ricreativo, di crescita e di incontro”

Queste dichiarazioni descrivono dunque lo sport come un momento di educazione, aggregazione, di formazione di sani principi, quindi qualcosa, dal punto di vista etico, di auspicabile. Sappiamo bene che le persone che si avvicinano allo sport sono, nella stragrande maggioranza, in giovanissima età. Pensiamo alle squadre dei pulcini delle società di calcio ad esempio, ossia giovani che si trovano in un periodo della propria vita in formazione e che forse per la prima volta si relazionano con altri coetanei su di un piano agonistico e di confronto, a volte, forte.

Giovani che conoscono benissimo l'ambiente sportivo, con tutti i suoi lati migliori, ma anche, purtroppo, quelli peggiori, ma che, sin da piccoli, si sono abituati a frequentare perché spesso accompagnati dai genitori.

Sappiamo altrettanto bene che intorno a quasi tutte le discipline sportive ormai ruotano diversi interessi che non sono più legati solamente ai soldi che sponsor e società gestiscono in previsione di ingaggi anche multimiliardari, ma anche a tutto l'indotto economico che l'industria delle attrezzature degli equipaggiamenti e degli alimenti sportivi generano, perché necessari per la migliore performance e dei vantaggi che tutto ciò può portare ai singoli campioni come testimonial pubblicitari.

Resta la domanda se, in un quadro di questo genere, davvero al centro dell'azione delle società sportive vi sia anche un certo tipo di educazione del ragazzo/a e se di converso da parte dei giovani e dei loro stessi genitori vi sia una domanda di tale educazione, in particolare verso certi valori come segnalati dai noti esponenti del mondo sportivo sopra citati, visti i non bellissimi esempi di correttezza, lealtà ed educazione che siamo abituati a vedere.

Il dubbio dunque che rimane è quello se nello sport sia preminente una mera ricerca di talenti da poter sfruttare o meno, che ridurrebbero i giovani a ennesimi soggetti di mercificazione.

Se l'approccio allo sport da adulti assume un valore e significato particolare, nei giovani entra in gioco tutto un immaginario indotto da una realtà che vuole far vivere ai massimi livelli qualsiasi esperienza e qualsiasi evento, ossia, i giovani di oggi sono sottoposti ad una sorte di overdose storica per la quale è difficile attribuire il giusto significato e il giusto valore agli accadimenti quotidiani, in questo caso sportivi.

E da qui nascono gli eccessi, non solo sugli ingaggi, i quali se non sfondano i record precedenti non sono degni di attenzione, ma anche nei comportamenti abituali che in palestra o in campo da gioco i nostri giovani, non tutti ovviamente, tengono.

Mi viene quindi in mente tutto il buon lavoro che noi educatori svolgiamo attraverso **le attività ludiche**, e sul valore



che, un grande gioco, una partita di palla scout, o le attività fatte intorno ad un fuoco, possono assumere per il ragazzo e la sua crescita e che tipo di trasgressione portiamo il giovane a vivere, se svolti con le regole chiare della nostra Legge. Ma penso anche alla funzione della **progressione personale**, strumento d'incontro, dialogo, confronto, fra Capo e ragazzi. Ragazzi che sicuramente fanno esperienza di tipo sportivo, che forse hanno bisogno di raccontare, per il significato che essa assume nella loro vita, per il modo con cui la portano avanti, cosa è loro richiesto, e che sogni vogliono abbracciare... o quali si sono infranti scoprendo di non avere talento.

Noi abbiamo la fortuna di poter scoprire tutto questo immaginario e di poter far vivere delle altrettanto valide esperienze di sport e gioco in maniera alternativa, ma noi che immaginario di campione abbiamo? ☀



educazione globale = serenità ed armonia

Mens sana in corpore sano



E È solo con una attenzione globale e parallela a corpo e mente che possiamo pensare di sviluppare una persona serena ed armonica che sa accettare se stessa e gli altri, che sa porsi in relazione con gli altri usando, appunto, la sua mente e il suo corpo positivamente e con naturalezza. Dal punto di vista psicologico il senso di sicurezza, l'autonomia e l'autostima sono strettamente legati allo sviluppo fisico e motorio: è imparando a camminare e potendosi così staccare dalla mamma che il bambino inizia a divenire autonomo ed è in risposta alla capacità della madre di sostenere con serenità questo passaggio che si svilupperanno nuclei di sicurezza o insicurezza...

A 8 anni, 11, 17, ora nelle nostre mani, questi bambini e questi ragazzi aspettano dalle nostre bocche e dalle nostre reazioni informazioni per costruire il proprio modo di vedersi e di vedere gli altri: cosa è importante per te capo, cosa misuri di me, come ti piaccio?

È importante fare attenzione ai messaggi che passiamo con le parole, ma ancora di più con gli atteggiamenti: l'obiettivo che dobbiamo raggiungere non è di certo che tutti i nostri ragazzi sappiano correre velocissimi, fare incredibili scalate o altre prestazioni fisiche o intellettuali "superiori", ma piuttosto che ognuno di loro possa sviluppare al massimo quello che c'è in lui e soprattutto che impari a farlo con serenità, accettandosi come è. Nell'evoluzione delle relazioni è dall'adulto che bambini e ragazzi imparano ed è dal nostro giudizio che pendono; capita forse troppo spesso che i messaggi che arrivano siano di disconferma e che si crei un pericoloso circolo chiuso in cui la perdita di autostima genera depressione ed insicurezza e queste a loro volta facciano diminuire la qualità delle prestazioni (o generino aggressività): se non siamo noi a renderce-

ne conto e a spezzare questo schema possiamo trovarci per primi ad aver dato inizio a una reazione a catena per cui un commento sprezzante (magari detto in buona fede per stimolare quel ragazzino troppo pigro) porta ad un aggravamento della inadeguatezza e quindi a ulteriori sgridate ed ennesimi peggioramenti...

Occorre sempre mettersi in gioco, fermarsi a riflettere, saper usare (a proposito di corpo!) non solo il cervello per giudicare, ma soprattutto il cuore per comprendere e questo è particolarmente necessario quando si parla di "corpo" e cioè di un mistero che anche per noi non è completamente risolto e che anche in noi provoca conflitti, resistenze, pudori, vergogna: stiamo attenti a non pretendere dagli altri cose che non siamo in grado di pretendere da noi, stiamo attenti a non danneggiare gli altri pensando di fare il loro bene sulla base di schemi rigidi (tutti debbono fare..., si è sempre fatto così...), preoccupiamoci sempre ed innanzitutto di accrescere la serenità... non sarà difficile osservare che così anche l'armonia fisica, motoria, tende ad aumentare. ☀



breve dialogo tra la rivista e il lettore

Ti piaccio?

Proposta educativa da quest'anno ha cambiato impostazione sotto diversi profili. Perché tutto ciò non rimanga una semplice intenzione della nuova redazione, ci è parso corretto interpellare i capi attraverso un piccolo test. È importante che ognuno sia protagonista e partecipi alla creazione della rivista.

Spedisci subito il questionario compilato come **COMUNITÀ CAPI**
via **fax** allo **06-68166236** o per **posta prioritaria**
(**Redazione PE c/o Agesci Via Rainaldi, 2 - 40100 Bologna**)
o anche via **e-mail** (Vedi pagina telematica di PE)

Comunità capi del gruppo
Indirizzo
Recapito telefonico e-mail

Che ne dici della mia nuova impostazione grafica?

- Ti rende meno pesante, meno "paccosa"
- Non credo che ti servisse questo maquillage, andavi già bene così
- Sono stato/a più invogliato/a a conoscerti
- Penso che

Per i prossimi anni (16 numeri) che temi suggerisci?

.....
.....
.....
.....

Sai, sto provando ad essere un po' più pedagogica...

- Me ne sono accorto/a, adesso ti trovo più utile per il mio servizio
- Me ne sono accorto/a, ma non credo che questo mi agevoli più di tanto
- Non me ne sono accorto/a
- Secondo me

Come ti sembrano gli articoli?

- Troppo corti per esaurire l'argomento trattato
- Troppo lunghi, forse un po' più di snellezza non guasterebbe
- Al di là del formato, mi pare che offrano dei buoni spunti per riflettere
- Io se fossi in te li farei così

Ho scelto dei temi da trattare, che ne dici*?

- Li trovo attuali, penso sia una buona scelta
- Apprezzo lo sforzo di farmi conoscere già adesso di che cosa parlerai durante quest'anno
- Non m'importa quali temi hai preferito, ma di come li tratterai
- Io avrei preferito che si parlasse anche di

Le nuove rubriche sono...

- Utili, nient'affatto banali
- Noiose
- Poche
- Interessanti, anche se

Tutto sommato, come ti sembra?

- Potenzierei questo
- Mi piaci in questa nuova veste, ti leggo volentieri
- Eliminarei questo

* vedi P.E. n.1 a pagina 48 (ultima di copertina)



Il nudo, il bello, il mistero

Uno sguardo al significato del creato

don Antonio Napolioni

Lo sguardo

U“Uno spettacolo affascinante: B.-P. era un giorno in esplorazione, da solo, quando - sdraiato tra rocce e ciuffi d'erba - sentì un fruscio nell'alta erba gialla e vide d'improvviso un guerriero matabele nudo, coi suoi ornamenti bianchi da guerra che spiccavano sulla pelle scura, il gonnellino di peli di gatto selvatico e di code di scimmia che gli ondeggiava attorno ai fianchi... rimase immobile per quasi un minuto, come una statua di bronzo, per ascoltare eventuali suoni sospetti. Quindi, con un movimento rapido e disinvolto depose le armi e lo scudo sulle rocce senza far rumore, per immergere poi il viso nell'acqua e mettersi a bere... con tre balzi veloci sparì nell'erba silenziosamente com'era venuto. B.-P. commenta: “Ero rimasto talmente preso dallo spettacolo che non ebbi alcun desiderio di far fuoco su di lui, tanto più che non portava un fucile”¹.

Quella volta il corpo umano non era un bersaglio per la violenza del Caino di turno, né un moderno richiamo commerciale per le allodole (o, meglio, i pappagalli) che non si accorgono di comprare la macchina o il telefonino per lo sguardo ammiccante di qualche corpo nudo messo lì a bella posta dal pubblicitario.

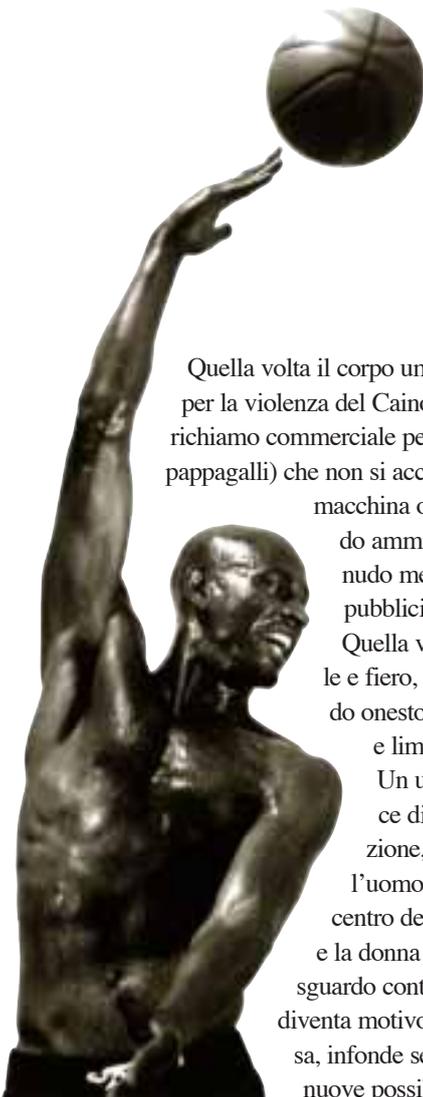
Quella volta il corpo umano, fragile e fiero, aveva incrociato lo sguardo onesto, curioso e libero, attento e limpido, di un vero uomo.

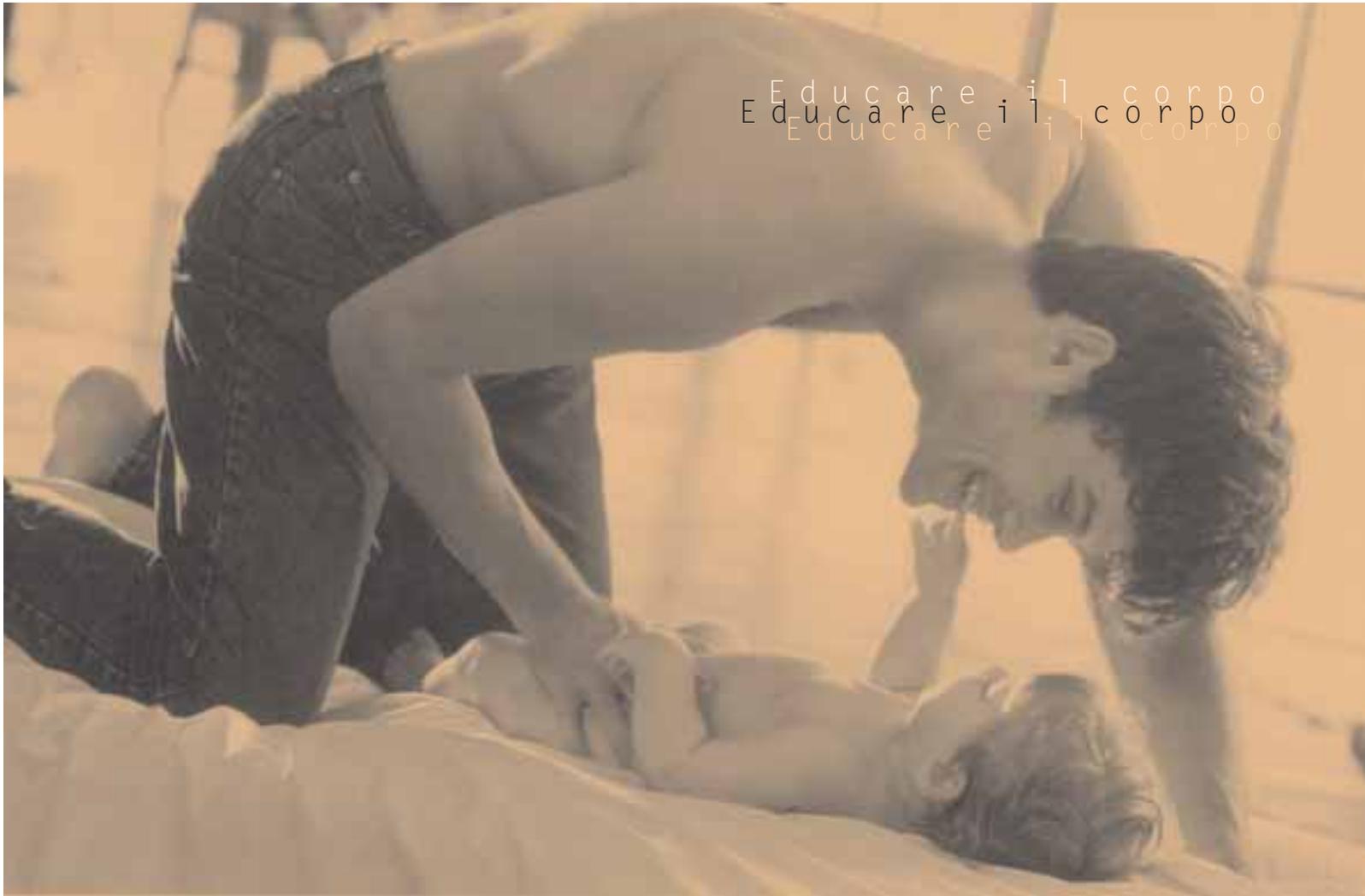
Un uomo d'armi, eppure capace di stupore e di contemplazione, davanti al mistero dell'uomo, posto dal Creatore al centro della natura. Quando l'uomo e la donna sono guardati così, da uno sguardo contemplativo, il corpo umano diventa motivo di ammirazione rispettosa, infonde sentimenti di pace, genera nuove possibilità di convivenza.

Certo, è l'uomo nudo, che si scopre non come si scoprirono Adamo ed Eva dopo il peccato, ma come l'ha creato la Provvidenza di Dio: in sintonia armonica e perfetta con ogni altro essere, con gli altri, con le cose, con se stesso, con Dio. La cultura contemporanea ha eliminato inaccettabili tabù, ma ha anche finito col frantumare l'unità intrinseca della persona umana, fatta di intelligenza, corpo e spirito. Di tutto ha fatto merce di scambio, imponendo di fatto un prezzo di fragilità, ben più grave dei sensi di colpa che le religioni più maldestre possono diffondere. Si impone una purificazione, di più: una rigenerazione dello sguardo, perché ritorni capace di riconoscere i diversi gradi della bellezza, che è la gloria del corpo.

La bellezza

Innanzitutto ci appare *la bellezza plastica*, l'armonia delle forme e dei volumi, legata ai diversi canoni culturali, che però resta una bellezza quasi anonima, da statua, da copertina. Ma la porta del corpo è il volto, che esprime sensibilmente e variamente il soggetto: percepiamo *la grazia sensibile dell'espressione umana*, e siamo ancora solo al secondo grado. Al di là delle forme o del fascino, l'uomo dall'occhio penetrante coglie una bellezza più radicale: è *la manifestazione della presenza*, della





persona che è lì, come evento irripetibile, come un “tu” che irradia le molteplici tonalità del suo esserci. Persino volti difformi e sfigurati, corpi a brandelli o insignificanti sono portatori della *gloria nascosta* che sa vedere chi vive spiritualmente il senso di Dio e della sua immagine nell’uomo.

E siamo così al vertice: quando “accade che *la gloria segreta* divenga sensibile”², come nella trasfigurazione di Cristo al Tabor (Mt 17,2), il corpo umano illumina di gioia e di pace la vita e gli altri, perché “noi tutti che, a viso scoperto, riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasfigurati in quella medesima immagine, di gloria in gloria” (2Cor 3,18).

Il mistero

E allora, chiediamoci, insieme ad un maestro come il card. Martini: “Che dire allora del corpo? Confesso il mio imbarazzo. Una cosa tuttavia mi sorprende: il corpo dell’uomo *parla*, parla e ascolta perché ogni altro corpo gli parla. Il nostro corpo è intimamente contrassegnato dalla parola: è il suo distintivo, che gli conferisce la dignità di uomo. e parla non solo con le parole, ma con il suo stesso modo di essere. Il problema è proprio come vivere il corpo, che si perde o si salva, che vive per la morte o per la vita. Vorrei sapere del corpo la parola non detta, che è iscritta in esso, che ne dice il significato e il destino. Perché, se non la comprendiamo, distruggiamo il corpo facendone un assoluto, un idolo, un vuoto a cui sacrificare la vita”³.

In ultima analisi, il corpo parla, perché la Parola si è fatta Corpo. Non è gioco di parole, ma la verità ultima del cristianesimo, il mistero dell’incarnazione del Verbo eterno di Dio, il Figlio uguale al Padre, nella cui immagine sono state create tutte le cose... è nato da donna, ha assunto realmente un corpo

umano, affascinante e sfigurato, crocifisso e glorioso. Perché? Per imprimere il dinamismo della Pasqua, della risurrezione e della vita eterna a tutta la carne umana, a cominciare da quella più violentata e abusata. Basti pensare ai camini di Auschwitz. Nel corpo, nella carne viva, nella vicenda umana, nella mente e nell’animo di ciascuno di noi è scritto questo mistero. Dio si cura infinitamente di ogni uomo (Sal 8), e infonde in noi il bisogno di essere riconosciuti, chiamati per nome, dall’altro, da Lui, dal nostro stesso cuore. Ci invita a toglierci le maschere, e riconoscere il ben più del 5% di buono che c’è in ciascuno, anche se assediato e talvolta mortificato da paure e frustrazioni, ferite e cicatrici. È in gioco qui l’immagine stessa di Dio creatore e padre, davanti al quale mi scopro creatura, ma figlio ed erede. E qui nasce il corpo unico di Cristo che è la Chiesa, il popolo santo di Dio.

L’uomo è la via di Cristo e della Chiesa⁴, ma è certamente anche la fondamentale via dello scoutismo dei cattolici, per i quali “la finalità dell’educazione non è fare, ma suscitare persone”⁵. È tempo che una più coraggiosa difesa delle vere esigenze del corpo, dal salutismo come dalla pronografia, da ogni specie di schizofrenia antropologica e culturale, ricostruisca l’alleanza tra il corpo e lo spirito. Anche nelle esperienze che in casa nostra vivono i ragazzi. ☀

¹ BADEN POWELL R., *La mia vita come un’avventura*, Ancora, Milano 1985, 370-371.

² LACROIX X., *Il corpo e lo spirito*, Qiqajon, Bose 1996, 20.

³ MARTINI C.M., *Sul corpo*, Centro ambrosiano, Milano 2000, 44-45.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* 14.

⁵ AGESCI, *Sentiero fede. Il progetto*, Fiordaliso, Roma 1997, 24.



Salute e forza fisica

Mauro Rosi

L La salute è un bene primario e inestimabile che l'uomo si preoccupa di conservare e di accrescere in ogni momento della sua vita. Ma la salute è tanto più validamente garantita, nell'età adulta, quanto più l'uomo si è preoccupato di conquistarla e di potenziarla nell'infanzia e nell'adolescenza attraverso una vita sana e fisicamente attiva. Aiutare il ragazzo ad assumersi, in modo autonomo, la responsabilità di gestire il proprio corpo e accrescere lo stato di salute, rispettando le esigenze della sua crescita (sana alimentazione, riposo sufficiente, attività fisica adeguata) è un preciso dovere del capo scout.

M. Rosi è autore di:
Educazione fisica all'aperto,
ed. Ancora, Milano 1989

Attività all'aperto

Baden-Powell afferma: "La vita all'aperto è la vera meta dello scoutismo e la chiave del suo successo... Noi non siamo un club, né una scuola domenicale, ma una scuola dei boschi".

Nulla di valido può essere imposto dall'esterno se non c'è il coinvolgimento diretto del soggetto. La formazione fisica è perciò, in qualche modo, il frutto spontaneo dell'applicazione del metodo, fondato sulla responsabilizzazione della persona.

Che cosa propone G. Hébert

Anche G. Hébert, ideatore del Metodo Naturale di educazione fisica, concepisce l'ambiente naturale come essenziale per una completa educazione con una finalità che va al di là della salute fisica: "Essere forti per essere utili". E qui utili significa servire il prossimo con dedizione e altruismo.

Utilizzare i gesti che sono quelli della nostra specie (enumerati in dieci famiglie: marcia, corsa, quadrupedia, arrampicata, salto, equilibrio, sollevamento, lancio, lotta e nuoto) per acquisire lo sviluppo fisico completo con un ritorno ragionato alle condizioni naturali di vita.

Gli esercizi delle dieci famiglie possono essere integrati da giochi ed attività sportive a seconda delle esigenze e delle finalità da conseguire; essi però rimangono sempre fondamentali. Gli esercizi inoltre si compiono in **percorso** o comunque in spostamento continuo, in quanto devono riprodurre realmente, per

quanto possibile, le condizioni "di una spedizione di caccia o di ricerca del cibo in piena natura selvaggia" variando la distanza, a seconda del grado di allenamento e dell'età dei ragazzi, da poche centinaia di metri a molti chilometri.

Vita al campo

Il decalogo della salute (B.-P.)

- Alzarsi presto. Ginnastica del mattino.
- Pulizia personale. "Gli scout sono sempre puliti e ordinati per abitudine, siano o no al campo. Se non siete ordinati a casa, non lo sarete al campo; e se non siete ordinati al campo vuol dire che siete solo "Piedi Teneri" e non scout".
- Colazione sostanziosa.
- Pulizia ambiente (tende, campo, cucina, ecc.).
- "Campiadi": gare di corsa, salti e lanci; percorso Hébert, grandi giochi, escursioni, ecc.
- Alimentazione. Deve essere adeguata alle necessità dell'individuo sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.
- Stare seduti correttamente. "S" è il modo di stare dei "ciondoloni", mentre "I" deve essere il vostro. Fatevi la domanda: sono un "S" oppure un "I"?
- Riposare a sufficienza. "Per riposo non intendo ozio ma un cambiamento di occupazione"
- Dormire almeno 8-9 ore per notte.
- Vita spirituale. "Lo scout è puro di pensieri, di parole e di azioni". ☀



Nuove avventure

La branca E/G sperimenta il nuovo "sentiero"

Perché? Un po' di storia. Perché? Qualche motivo

La Branca E/G presenta una riflessione frutto del lavoro di diversi anni sulla Progressione Personale; per ragioni di spazio su questo numero riusciamo a pubblicare solo la parte più schematica di un lavoro molto ampio che ha riguardato le seguenti aree:

Il Sentiero E/G: le 4 tappe

Le Criticità: Mete ed Obiettivi

La Sfida della Responsabilità

Il Sentiero

La Nuova Sperimentazione

Il Linguaggio

Le Criticità : i 7 filoni

La Promessa

Troverete l'intero percorso dettagliatamente descritto sulla pagina telematica di PE.

Anna Galuppo
e Stefano Blanco
Pattuglia Nazionale Branca E/G

Idee per una rifondazione della progressione personale nella branca E/G

Contenuti del percorso di sperimentazione

Le esche/spinte profonde in reparto:

- a) L'Avventura
- b) L'Impresa
- c) Sfida e prova (iniziazione)
- d) Le strutture del Reparto

Il sentiero E/G

Globalità

I contenuti delle tappe:

3 aree educative (fede, amore, cittadinanza)

Gradualità

Il percorso si dispiega in 3 tappe:

Scoperta, competenza, responsabilità

1. tappa della Scoperta

1° momento verso la: **Promessa** (*unicum della vita*)

Spazio/ tempo di:

scoperta (delle regole del gioco).

competenza (non buttare via quanto acquisito in L/C o negli altri mondi vitali)





responsabilità (nell'accettare le regole - la Legge)
con gli strumenti metodologici: Legge Scout, Promessa, Motto, Squadriglia, la Comunità mondiale dello scautismo

2° momento verso la : conquista della tappa

Spazio /tempo di:
scoperta (avventura del Reparto, mio spazio vitale)
competenza (ciò che occorre per giocare il gioco del Reparto, il cammino verso le specialità; rivalutazione di quelle conquistate in Branco/Cerchio)
responsabilità (nei confronti dei propri impegni)

con gli strumenti metodologici: Vita di Squadriglia, Incarico di Squadriglia., Specialità e Carta di Specialità, Campi di Specialità, Specialità di Squadriglia.

2. tappa della Competenza

Spazio /tempo di:
scoperta (approfondimento dei talenti)
competenza (orientare i talenti scoperti)
responsabilità (nel sapere fare bene insieme con gli altri ciò che si è imparato a fare)

1° momento : tempo delle specialità

con gli strumenti metodologici: Specialità (finalizzate; coscienza dei propri confini), Campi di Specialità, Posto d'Azione, Specialità di Squadriglia.

2° momento: tempo della Competenza

con gli strumenti metodologici: Brevetto di Competenza, Carta di Competenza, Campi verso la Competenza, Consiglio d'Impresa; Specialità di Squadriglia, Alta Squadriglia.

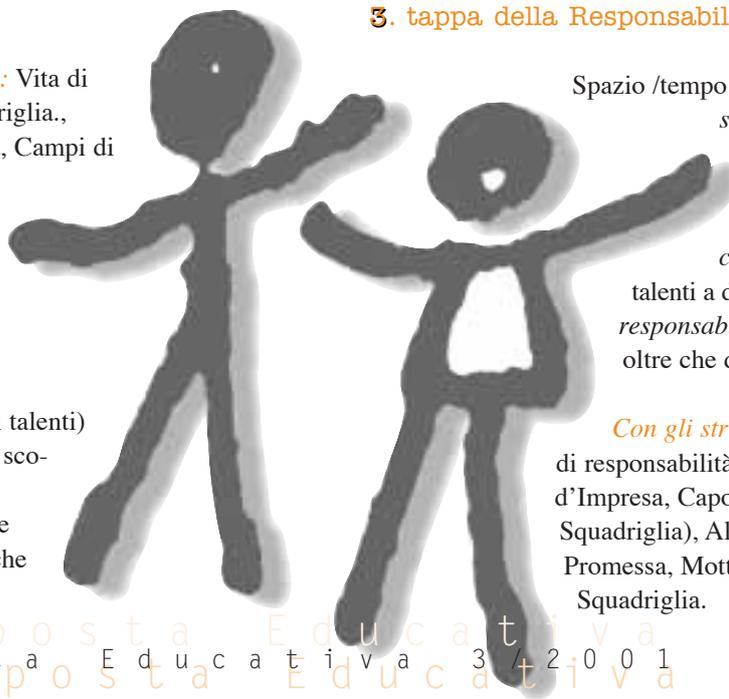
3. tappa della Responsabilità

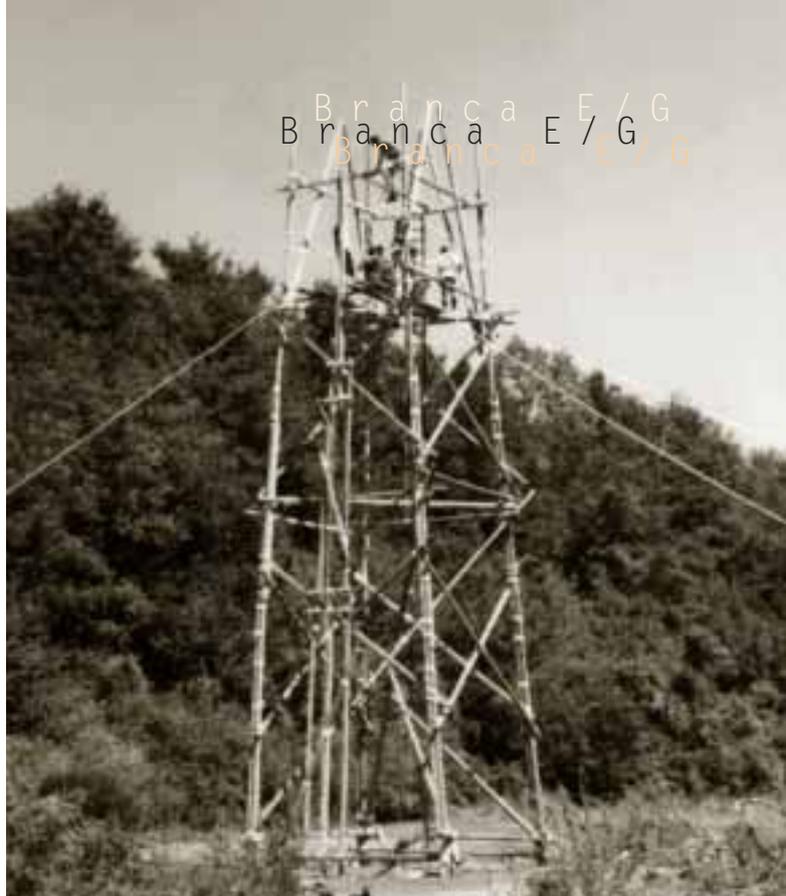
Spazio /tempo di:

scoperta (come ri-scoperta della propria fedeltà alla Legge e appartenenza al Reparto)

competenza (mettere i propri talenti a disposizione del gruppo).
responsabilità (di persone e relazioni oltre che di cose e di processi).

Con gli strumenti metodologici: Ruoli di responsabilità: Consiglio Capi, Consiglio d'Impresa, Capo Squadriglia (e Vice Capo Squadriglia), Alta Squadriglia, Legge, Promessa, Motto, le Specialità di Squadriglia.





Il cammino lungo il sentiero

Semplificazione del processo:

- Prendo un **impegno** di fronte alla/per la comunità.
- Lo **realizzo** con/in una comunità.
- Lo **verifico** con la/alla comunità.

Come? Attraverso due semplici tipologie:

Mete per dare orizzonte: io le decido (il capo mi può aiutare) e tutti le sanno, visualizzazione per Squadriglia e Reparto.

Posti d'azione per dare concretezza: l'impresa (la mia storia incontra/scontra la storia della comunità)

Rivitalizzazione della B. A.: prendersi un impegno sul mondo esterno del Reparto in un tempo ragionevole: come tensione a vivere i valori scout nella vita quotidiana.

Le verifiche: la palestra dell'induttività.

Dove:

- Consiglio di Squadriglia
- Consiglio della Legge
- rapporto Capo-Ragazzo

Come: la formalizzazione (la proprietà del processo è dell'E/G)

Su che cosa:

- il mio Posto d'Azione nell'Impresa (l'impresa personale nelle imprese)
- il mio Incarico di Squadriglia
- il punto sulle mie mete
- sguardo sulla mia comunità di Squadriglia e di Reparto (ruolo della/e Comunità del/nel Reparto)

Il linguaggio del Sentiero ed i suoi simboli: la redazione di Avventura è incaricata di studiare di concerto con la Pattuglia Nazionale la nuova grafica sperimentale dei distintivi di tappa.

Parole Chiave: Scoperta – Competenza – Responsabilità
Mete, Posti d'Azione, B.A., Incarichi di Squadriglia, Impresa, Specialità, Brevetti di Competenza.

Le tre Attenzioni: a completare il quadro vanno ricordate tre attenzioni:

- *L'attenzione al contesto*, all'ambiente, ai ragazzi.
- *L'attenzione alla memoria*, alla storia del metodo.
- *L'attenzione, forse l'esigenza di coinvolgere i Capi* in un processo che deve vederli protagonisti per produrre non solo documenti, ma veri cambiamenti nella vita dei Reparti e quindi prima ancora nella testa e nel cuore dei Capi.

Il capo lungo il sentiero: osservatore privilegiato, garante delle regole del gioco, tessitore di relazioni nel Reparto e all'esterno, scout.

I passaggi di branca, un problema aperto:

Una pedagogia della rottura: il cammino dei singoli è legittimato dalla comunità. C'è il Tempo del passaggio? ☀

Come partecipare alla Sperimentazione

- Parlarne in Comunità Capi (lì va presa la decisione di impegnarsi).
- Comunicare la decisione e i dati ai vostri Incaricati Regionali di Branca E/G **entro giugno 2001**.
- Saranno poi loro a relazionarsi con la Branca Nazionale.
- Riceverete in seguito tutto il materiale sui contenuti, sulla tempistica e sulle verifiche.

I tempi e i metodi della sperimentazione saranno:

- **Estate 2001** (meglio entro giugno): definizione dei gruppi che vogliono partecipare.
- **2001-2002 e 2002-2003:** saranno i due anni in cui i reparti proveranno effettivamente a sperimentare una nuova modalità di Sentiero con i propri ragazzi. In questo periodo di tempo si susseguiranno verifiche intermedie con il livello Nazionale e la propria Regione.
- **Ottobre 2003:** verifica.

Campi di formazione associativa

Manuale di **sopravvivenza** reciproca

Stefano, Daniela, Don Sergio,
Bernadette, Marco, Alessandra
*Incaricati e Assistente Nazionali
alla Formazione Capi
Segreteria Formazione Capi*

Nella gestione delle iscrizioni e dello svolgimento dei Campi di Formazione Associativa i problemi che si riscontrano sono principalmente legati all'informazione.

Il problema principale di chi è intenzionato ad iscriversi ad un CFA è sapere a quale campo partecipare. I CFA, sia quelli di branca che quelli interbranca, rispondono tutti ad un medesimo modello e pertanto la scelta di partecipare ad un tipo di campo piuttosto che ad un altro, dovrebbe essere essenzialmente guidata dal proprio Progetto personale.

Si passa quindi a consultare il Calendario, che viene aggiornato ogni settimana sul sito internet.

Individuato il campo bisogna **trovare una scheda**. Questo problema è stato in buona parte risolto: via internet è possibile scaricare la scheda di iscrizione nei formati "Acrobat" e "WinZip" (con relativo indirizzo per scaricare gratuitamente questi semplici programmi). Inoltre anche ogni Segreteria Regionale dispone delle schede.

La compilazione della scheda. Questa è sicuramente la parte più difficile per l'allievo. Oltre le notizie anagrafiche e le domande poste al partecipante, è necessaria la presentazione della Comunità Capi, ma fin qui solitamente nessun problema. Non si tratta di adempimenti burocratici, né tanto meno i capi campo vogliono farsi i fatti vostri: si tratta solo di mettere lo staff di campo in condizione di sapere in anticipo quali sono le esigenze principali degli Allievi, così come emergono dalle schede, per poter costruire un evento in grado di soddisfare i bisogni come vengono espressi. Schede compilate con superficialità rendono il tutto ovviamente più difficile.

Si passa poi dal responsabile di Zona, il cui nulla osta non costituisce un passaggio burocratico, come potrebbe pensarsi, ma un riconoscimento dell'Iter e del servizio sin lì compiuto. Dopo aver compilato la scheda ed aver **pagato il bollettino** di CCP la scheda si può inviare, sia per posta che per fax per intero e con la ricevuta del bollettino di CCP (in questa seconda ipotesi è fondamentale l'invio dell'originale per posta in un secondo tempo).

Una volta avvenuta l'iscrizione, circa tre settimane prima del

campo l'allievo riceverà la lettera di convocazione con tutte le notizie necessarie.

Se invece c'è qualche problema per l'iscrizione (nell'ordine: mancanza di posto nel campo, assenza del nulla osta dei Responsabili di Zona o della presentazione della Co.Ca., distanza inferiore ad un anno rispetto al CFM, mancanza del bollettino del CCP, errata ricezione del fax) si contatta l'allievo oppure, se non si trova nessuno, si passa a contattare i Capi Gruppo, per richiedere e ricevere ciò che manca. Quando i problemi sono risolti si è così inseriti nell'elenco ufficiale del campo, se c'è ancora posto.

Se invece il campo ha già raggiunto il numero di iscritti richiesto si viene inseriti - previo avviso - nella Lista di attesa. Dalla lista di attesa, dando precedenza ai lavoratori, si inseriscono gli allievi nel campo. Ma quando si apre una lista di attesa? Purtroppo l'esperienza ci insegna che è necessario stabilire un "giorno d'apertura della lista di attesa" per evitare che i campi più richiesti si riempiano ed arrivino anche a 15 persone in attesa mentre altri campi della stessa sessione vengano soppressi per mancanza di iscritti.

Tutti gli allievi che per i più svariati motivi non riusciranno a partecipare al campo richiesto restano "tra color che son sospesi": le loro schede vengono conservate nell'archivio della Formazione Capi per un anno dal protocollo d'ingresso in Segreteria. Per loro sarà possibile iscriversi di nuovo tramite una semplice comunicazione telefonica.



**N.B.: i CFA per l'estate sono stati pubblicati sul numero 1 di PE:
 potete trovare un calendario aggiornato e completo al sito www.agesci.org**

Risposte giuste ad alcuni dubbi

- Il primo tempo dopo tre anni non scade;
- il CFA non si può fare prima dei 12 mesi dal CFM;
- non basta il frontespizio della scheda per fax per essere iscritti al CFA;
- la "Borsa Campo" non esiste più;
- al campo si partecipa dall'inizio alla fine;
- non sono i Capi Campo che gestiscono le iscrizioni ma la segreteria Fo.Ca. È inutile quindi cercare di contattarli telefonicamente. *Buon Campo a tutti!* ☀



Calendario autunno-inverno 2001

TIPO	PERIODO	CAPI CAMPO e AE	LUOGO
LC	27 ott/3 nov	T Celebrin/L.Pietrunti/L. Di Nardo	Guardiaregia (CB)
LC	1/8 dic	D.Serranò/G.Russo/D.Ferro	Pentidattilo
LC	29 dic/5 gen 2002	L.Botti/F.Brunello/G.Lovato	Nord
EG	27 ott/3 nov	A.Bizzarri/A.De Mattia/De Luca	Tolfa RM
EG	1/8 dic	G.Equatore/M.Fusillo/F.Parisi	Cassano M. (BA)
EG	27 ott/3 nov	Anna Galuppo/S. Blanco/	Nord
EG	2/9 genn	R.Bonfini/V.Politi/	Centro Italia
RS	27 ott/3 nov	M.D'Ottavio/PG.Falconi/O.Mason	Isola d'Elba
RS	1/8 dicembre	P.Maccagno/G.Marchitelli	Vara (SV)
RS	2/9 genn	P.Gatti/R.Tarantello/G.Coha	Sicilia
IB	1/8 sett	M.Cantoni/ G.De Francesco	Centro
IB	8/15 sett	D.Tufano/B.Guerrasio/M.D'Alessandro	Amalfi (SA)
IB	29 sett/6 ott	R.Brunini/V.Bartolini/D.Brasca	Siena
IB	27 ott/3 nov	M.Lino/S.Cancian/B.Benetton	Friuli
IB	27 ott/3 nov	D.Tolotti/M.Bonatti/B.Colaiani	Marina di Ginosa (TA)
IB	27 ott/3 nov	D.Ferrara/V.Scordino/T.Licata	Palermo
IB	27 ott/3 nov	E.Raffaelli/C.Gasponi/L.Pastorello	Camaldoli
IB	27 ott/3 nov	C.Signorelli/R.D'Alessio/D.Brasca	Amalfi
IB	27 ott/3 nov	A.Nardone/M.De Rosa/F.Guglietta	S.Eufemia (PS)
IB	1/8 dic	G.Santoro/S.Repaci/	Pentidattilo (RC)
IB	1/8 dic	A.Maurizio/G.Paci/S.Nicolli	Andreis (PN)
IB	1/8 dic	E.Lantieri/C.Lombardo	Sicilia
IB	1/8 dic	G. Bellini/A.Paci/G.P.Bardini	Faltona (FI)
IB	1/8 dic	M.Calabrò/G.Guarnieri/P.Bedini	Fabriano (AN)
IB	1/8 dic	L.Centofanti/U.Luzzana/G.Gambaro	Bose (VC)
IB	26 dic/2 gen	A.Paci/L.Cimoroni	Nord
IB	26 dic/2 gen	C. Lasagna/S.Dondi/P.Gibelli	Centro Nord
Campo AE	24/30 giugno	M.Scolobig/E.Sangiorgi/mons A.Miglio	Colico
Campo AE	19/25 agosto	G.Baggio/G.Scudero/don G.Coha	Colico
CANTIERE PER ASSISTENTI, RELIGIOSE/I E CAPIGRUPPO	7/10 ottobre		Colico



Per favore non andate ai campi Bibbia!



Alberto Giannini
Pattuglia Campi Bibbia

M *Mi chiamo Benedetto e sono un bambino di quattro anni e mezzo quasi cinque e sarei felice se non esistessero gli scout. Mi faccio portavoce di un gruppo di bambini, figli di altri screanzati che frequentano l'equipe c.b. (come la chiamano gli invasati, che a me viene il dubbio voglia dire "contro bimbi"): mai una vacanza normale, mai un'estate che uno possa fare qualcosa di diverso da un mitico c.b. macché ... e adesso che hanno inventato anche un c.b. per famiglie e bambini... chi ci salva più?*

Vi racconto come funzionano, così se lo sapete non ci venite, andate in vacanza da soli che tanto siete grandini se sapete leggere, e io vado in spiaggia.

Dunque comincia così, ci si alza presto (ma solo i grandi, i bambini no) anzi prestissimo come quando si va alla scuola materna, si fa la colazione e poi ci si mette tutti in cerchio e si parla un po' per uno, prima un gruppo poi un altro, a volte c'è anche chi parla da solo ... mi sembrava un po' strano, ma poi la mamma mi ha spiegato che quelle sono le lodi ... Talvolta cantano pure e quelli nuovi capiscono subito come si fa.

Dopo, una specie di maestra – che si chiama biblista – porta via tutti i grandi, che vanno a leggere un librone alto che si chiama bibbia, e lui gliela spiega per bene, si

possono fare anche le domande. Quando parla quella specie di maestra, nessuno fa i capricci, hanno un'aria assorta come se stessero facendo qualche scoperta importante come quella volta che io ho capito come era bello fare vola-vola con papà ... però, forse, qualche volta la maestra gli racconta anche le storie buffe perché io li ho sentiti ridere e un'altra volta hanno ascoltato Jovanotti ... ma quello era un campo strano strano, sul Cantico dicevano ...

Nel pomeriggio i grandi fanno i servizi, e i piccoli la nanna, poi loro cantano – ci sono dei maestri che insegnano a cantare per bene, mica come quelle lagne degli scout alla messa della parrocchia, alla fine diventano così bravi che nemmeno loro ci credono - studiano un altro po' e poi



giocano. Siii anche i graaaaandi sanno giocare, il mio papà e la mia mamma preparano a casa alcune cose che servono, dei vestiti strani, fogli, colori a dita che uso anche io alla scuola materna e un sacco di altro. Alla fine quando si va a letto, io sento che loro ridono ancora ... spesso poi rimarrebbero a parlare fino a tardi sotto le stelle - specialmente con qualcuno carino/a conosciuto - per scambiarsi le impressioni, perché magari non credevano ci fossero scritte quelle cose lì nella bibbia, non l'avevano letta tanto bene prima o forse qui hanno trovato persone che sanno additare l'essenziale in mezzo a tante parole? Non lo so, io sono piccolo ma a volte insieme agli amici faccio più in fretta ad imparare cose nuove ...

Il guaio è che quando finisce il campo tutti sono un po' tristi, vorrebbero ancora un po' di tempo e allora cominciano a progettarne un secondo, di mandare amici ... e io quando ci vado in vacanza con i miei genitori? Ciao a tutti e non venite eh.

Benedetto

Campi Bibbia, 2001

Data: 16-22 aprile Luogo: Boncio (PS)

Campo Mobile

Introduzione Approfondimento

"Crederci per avere la vita: il Vangelo secondo Giovanni"

Beppe Bertagna, Rinaldo Fabris, Luca Gonella
 Alessandra Falcetti

11-18 agosto

da definire **Introduzione**

Campo preferenziale per genitori con figli

(età minima di partecipazione per i bambini 4-5 anni)

Francesco Saracino, Anna Masetti

18-25 agosto

da definire **Introduzione** *Campo Mobile*

Approfondimento

"L'uomo è chiamato a libertà!": una lettura della lettera ai Galati"

Giancarlo Gola, Stefano Bittasi, Andrea Galparoli,
 M.T. Spagnoletti, Sandro Torre

25 ago. - 1 sett. Sant'Agostino di Abbasanta (OR)

Introduzione

Campo preferenziale per genitori con figli

Valentino Cottini, Stefano Pinna, Monica Pinna

27 ottobre 3 novembre *da definire*

Approfondimento

"Il rapporto d'amore nel Cantico dei Cantici"

Claudio Barretta, Sabrina De Cianni

Lorenzo Marzona

N.B. I campi preferenziali per genitori con figli hanno tempi e modalità che favoriscono la partecipazione dei bambini con un loro percorso, ma sono chiaramente aperti a tutti.



Jamboree 2002

Sawadee!

Roberto Beconcini

Il prossimo Jamboree, il primo del terzo millennio, si terrà in Thailandia, per la precisione a Sattahip nella provincia di Chonburi a circa 180 chilometri da Bangkok, su di una bellissima spiaggia sul mare cristallino. L'Italia, come al solito, vi parteciperà con un contingente FIS la cui rappresentanza Agesci sarà in totale di 425 persone

Il numero dei partecipanti è stato ridotto considerevolmente rispetto al Cile, infatti, in Thailandia saranno presenti solo **8 unità** per un totale di **288 ragazzi**. Le unità, formate da 36 ragazzi e 4 capi (di cui 1 è l'Assistente ecclesiastico), saranno n 7 Reparti E/G e 1 unità R/S che sarà articolata in 2 Noviziati con ognuno 2 capi.

L'età dei partecipanti sarà di almeno 15 anni per Guide ed Esploratori, per i Novizi non dovrà superare i 17 alla data del Jamboree.

I Rover/Scolte maggiorenni ed i Capi andranno a costituire i 90 membri della Staff Internazionale di Servizio (E.I.S).

Del contingente faranno parte 90 IST (international service team). Questo rappresenta la prima novità, ovvero i rover, le scolte e i capi da 18 a 28 anni, che andranno a comporre "l'eserci-

to" di 6000 volontari, faranno parte a tutti gli effetti del contingente. Ci saranno poi i veri protagonisti del Jamboree i ragazzi 252 esploratori, guide e 36 novizi per un totale di 320 divisi in 8 unità (di 36 ragazzi). Ecco qui l'altra grande novità di questo Jamboree, ovvero la partecipazione di due noviziati (18+18=36) che non sono mai stati coinvolti, nonostante che la loro partecipazione fosse stata sempre prevista dal WOSM, ma che per motivi organizzativi riguardanti la nostra associazione non sono mai stati presi in considerazione.

Dopo i numeri occorre parlare del **TEMA DI FONDO** della ventesima edizione partendo dallo slogan ovvero **"condividiamo il nostro mondo, condividiamo le nostre culture"**.

Sul piano educativo abbiamo individuato il **tema dell'interculturalità** e quello del rispetto dei ragazzi, entrambi sono riconducibili al Progetto Nazionale, nelle aree d'impegno: il dialogo e l'esperienza religiosa, il sostegno dei diritti dell'infanzia, riscoperta dell'originalità del metodo e la spiritualità scout.

Per parlare ai ragazzi di ciò useremo un vocabolo di più facile approccio per i ragazzi: **l'avventura**.





L'avventura di un viaggio, così come **MARCO POLO** l'ha affrontato, nella ricerca di nuovi incontri, per scoprire nuovi orizzonti, nuove realtà, un nuovo mondo.

Avventura, come paradigma di un viaggio che prevede:

- la scoperta e l'autonomia di **se stessi**;
- la scoperta e la valorizzazione dell'**ambiente**;
- la scoperta e l'impegno nella **Promessa** e nella **Legge**;

I *passaggi fondamentali* di tutto il percorso (preparazione, attuazione e ricaduta) sia personale sia comunitario avrà come punti cardine:

- **La consapevolezza:** come momento di scoperta e di dichiarazione dei propri bisogni, perché solo attraverso questo discernimento potremo avere le forze e la certezza per aprirci agli altri e condividere realmente,
- **Il confronto:** come momento di "messa in comune" e conoscenza dei bisogni altrui, facendoci prossimi e compartecipando della storia dell'altro e non solo spettatori o giudici,
- **L'impegno:** come individuazione e costruzione dei diritti e dei doveri verso se stessi, verso gli altri, verso la natura, verso il mondo,
- **La libertà:** dalla scoperta della propria autonomia, in un cammino che non è solitario, ma che è rispettoso delle regole, della cultura, della natura, per andare verso l'umanità e l'ambiente, per andare oltre l'orizzonte insieme.

In questo percorso i ragazzi cammineranno:

- personalmente e come comunità di reparto in vista del Jamboree;
- personalmente, con il reparto/noviziato di provenienza e con quello di formazione come contingente durante l'evento;
- personalmente nei reparti di provenienza e nelle comunità di noviziato dopo il ritorno dalla Thailandia.

LE ATTIVITÀ AL JAMBOREE

LE ATTIVITÀ AL JAMBOREE

Il Villaggio dello Sviluppo Globale prevede quattro tematiche principali:

- salute
- ambiente
- diritti umani
- pace e comprensione interculturale

Altre attività previste:

- La città della Scienza e della Tecnologia
- Il Crocevia delle culture
- La nostra eredità
- Gare
- Un giorno al servizio della comunità
- Sport acquatici
- Hike
- Tempo libero
- Attività generali



LE ATTENZIONI

- Coinvolgimento di tutti i livelli associativi soprattutto le branche coinvolte nei contenuti educativi, e le regioni nelle scelte;
- è importante che i ragazzi possano leggere questo evento nella dimensione della fratellanza internazionale, come "ambasciatori" di idee, di entusiasmi e di messaggi;
- partecipazione di tutte le regioni.

QUOTA

Ancora in via di definizione, ma stiamo cercando degli sponsor per renderla più "leggera" ...



Una particolare attenzione dovrà essere data alla **ricaduta** affinché il singolo non si senta il solo protagonista di un messaggio, ma che sia condiviso con la propria comunità, con gli altri fratelli della stessa regione, con un appuntamento fissato fra tutti i 360 ragazzi, che

contemporaneamente anche se in luoghi diversi, con persone diverse, porteranno lo stesso messaggio.

Questo momento ci piacerebbe che potesse essere la "Giornata del Pensiero" quale segno di condivisione e comunione fra le organizzazioni mondiali. ☀



Campo nautico nazionale

Marcella Siri
Incaricata Nazionale al Settore Nautico

L

Lo abbiamo chiamato: "Un' impresa per Achi" e con lo spirito dell'impresa anche noi lo stiamo affrontando... avrà luogo a Bracciano dal 27 Luglio al 6 Agosto 2001 e gli iscritti sono 910, appartenenti a 30 reparti che provengono da quasi tutte le Regioni italiane.

Ci eravamo prefissati un numero massimo di 900 persone, che sembrava dovesse essere irraggiungibile ... con lo staff organizzativo, i gabbieri ed i 2 clan di servizio lo abbiamo di poco superato!

Partecipano al Campo Unità Nautiche E/G che potranno, con questa esperienza, valorizzare le competenze e lo stile proprio dello Scautismo Nautico Italiano. L'innovazione è che accogliamo all'evento alcuni Reparti ad interesse nautico e grazie all'opportunità offerta dal Settore, tutte queste Unità, coinvolte nell'esperienza comune, completeranno un cammino intrapreso e perseguito nel tempo.

Non potendo raggiungere numeri eccessivi di partecipanti, abbiamo dato priorità a quelle unità già avviate in un cammino di avvicinamento, tenendo conto dell'ordine di arrivo delle richieste. Nella costituzione dei sottocampi, abbiamo privilegiato la vicinanza e la collaborazione di tre unità differenti per tipologia: una Unità Nautica con un Reparto ad Indirizzo ed uno ad Interesse Nautico,

favorendo così gli scambi di esperienze diverse nelle attività.

Il gemellaggio fra più reparti, le imprese e i grandi giochi comuni, permetteranno ai ragazzi di vivere esperienze entusiasmanti. La possibilità di partecipare a botteghe specifiche di tecnica, permetterà agli Esploratori e alla Guide di acquisire competenze diverse e differenziate, che porteranno ricchezza di storia e di esperienza ad ogni singolo Reparto partecipante.

Abbiamo pensato alle necessità dei capi, organizzando momenti di scambio, di approfondimento e di osservazione, durante le botteghe destinate ai ragazzi.





Visitate il sito del Campo Nautico Nazionale in
www.agesci.org, sezione novità e informazioni

Per realizzare e coordinare in modo ottimale tale evento, metteremo in moto le forze migliori di cui, come Settore Nautico Agesci, possiamo disporre. L'invito a partecipare, esteso ai 18 Centri Nautici Dipartimentali Italiani, ci garantisce le forze e le competenze necessarie ad assistere nel migliore dei modi le 30 Unità E/G coinvolte.

Ovviamente l'ambientazione del Campo è quella di un'impresa nautica portata avanti dai ragazzi per realizzare il grande sogno di un adolescente come loro: Achi, un ragazzo con un nome impegnativo, che i compagni hanno "ribattezzato".

In lui, nel protagonista tutti potranno identificarsi e vivere in prima persona l'ansia e la gioia che precede e conclude l'impresa. Raggiungeremo tutti insieme "un'isola" e le isole si raggiungono solo navigando! Per alcuni sarà la classica impresa da ragazzi, per altri sarà la prima vera impresa nautica. Per tutti sarà un evento memorabile: per noi che lo stiamo organizzando e che mettiamo alla prova le nostre capacità di capi, per i gabbieri ed i nostromi che ci permetteranno di portarlo a termine con successo, per i capi reparto che accompagnano le unità nella ...traversata.

La flotta costituita presso la Base di Bracciano sarà integrata, per l'occasione, e permetterà di svolgere attività in acqua a tutti i presenti.

Altri Settori Agesci e l'Aeronautica Militare, collaboreranno alla realizzazione e alla buona riuscita del Campo, fornendo disponibilità per le proprie competenze.

In questo momento di particolare fermento e animazione per il Settore Nautico, mentre il Consiglio Generale è chiamato a concretizzare aspettative e cambiamenti che ci riguardano, abbiamo voluto dare segni tangibili dello spirito di festa e di unione che ci accomuna, della voglia di "fare" e di "dare" che serpeggia dal nord al sud della nostra penisola. Per testimoniare a pieno questo spirito nuovo, abbiamo chiamato "tutti" a realizzare quello che la 3ª Conferenza dello Scautismo Nautico ha chiesto e che dal 1993 non si era più vissuto.

Ho già detto che sarà il banco di prova per molti di noi, e ce ne rendiamo conto, sarà ugualmente il segno di fedeltà per tutti, e un piccolo sogno, in fase d'attuazione, per coloro che con lo spirito puro vi partecipano e lo rendono "importante dono" per tutta la nostra Associazione.

Augurateci buon vento e buona rotta, navigheremo sempre più numerosi, a vele spiegate sul nostro grande lago blu e su tutti i mari d'Italia. ☀



*Raggiungeremo tutti insieme "un'isola" e le isole si raggiungono solo navigando!
Per alcuni sarà la classica impresa da ragazzi, per altri sarà la prima vera impresa nautica. Per tutti sarà un evento memorabile: per noi che lo stiamo organizzando e che mettiamo alla prova le nostre capacità di capi, per i gabbieri ed i nostromi che ci permetteranno di portarlo a termine con successo, per i capi reparto che accompagnano le unità nella ...traversata.*

Orfanatrofio Skela

Angela M. Quaini

Qualche volta è necessario fermarsi, prendere degli spazi di riflessione e di verifica del nostro fare; è quello che faticosamente è stato deciso per Skela, l'orfanotrofio di Valona.

ROUTE A SARAJEVO

Andrea Ghedi (andghedi@libero.it)

Un lancio dettagliato lo trovate sulla pagina telematica di PE; le notizie più essenziali sono:

Periodo: Dal 27/7 al 31/08 2001 a turni di quindici giorni

Luogo: tre sottocampi in contemporanea e sinergia per Clan, uno in Repubblica Serba di Bosnia e due nella Confederazione Croato-Musulmana.

Un campo cantiere per R/S maggiorenni singoli sulla pace e non violenza.

Programma:

Mattina: lavoro di animazione o ricostruzione in base al sottocampo. Relazione con la realtà locale.

Pomeriggio: approfondimento e scoperta della città e delle tematiche chiave attraverso incontri, visite e attività guidate. **Partecipanti:** Comunità R/S, noviziati, rover e scelte singoli maggiorenni, capi singoli.

Quota: Indicativa di 350.000€ cad.

Evento di lancio: 5/6 Maggio a partecipazione obbligatoria

Chiusura iscrizioni: 30 Maggio 2001

Come prepararsi alla Route:

WorkShop:

Italia Centro e settentrionale:

Lombardia: Marzo/Aprile

Italia Centro e Meridione:

Lazio: 10/04-14/4 e 28-4/1-5 campetto RYS "Pace e non Violenza"

Delegati regionali:

disponibili ad incontri con i clan in preparazione, contattare la pattuglia. **Emeroteca Sarajevo:**

È l'archivio on-line di tutto il materiale del progetto, Libri, film, materiale per autofinanziamento ecc.

Fondamentale per una preparazione preroute e per la continuità del progetto una volta tornati a casa.

www.emerotsarajevo.supereva.it

Sito del Progetto: www.geocities.com/sarajevo1999

E-mail: progettosarajevo@tiscalinet.it

Quando ci siamo impegnati con il Governo Albanese, facendoci carico di una serie di interventi, sia di tipo educativo, che di sostegno economico, sapevamo che si rendeva indispensabile la presenza di uno o più capi per periodi lunghi e continui all'interno dell'orfanotrofio. Capi che potessero seguire il progetto educativo, che fossero promotori e garanti di un percorso lungo e complesso. Così non è stato. Non abbiamo mai trovato capi disponibili a restare nell'orfanotrofio per periodi significativi, in questi anni ci siamo dovuti accontentare di presenze generose ma saltuarie, qualche volta delle "toccate e fughe". Visite e sopralluoghi ora con lo scopo di controllare, ora con quello di capire come muovere una situazione di assoluto immobilismo. Visite di molti, anzi troppi capi diversi. Comunque presenze generose che hanno saputo portare momenti di gioia, testimonianze di impegno e di attenzione. Purtroppo, quest'impegno, non è stato sufficiente a creare reali cambiamenti. Tutto questo è stimolo per una sempre più attenta definizione degli obiettivi, delle nostre possibilità e delle nostre risorse.

Abbiamo dunque deciso di interrompere una presenza che ha troppo spesso creato speranze e aspettative, senza che queste avessero la possibilità di essere realizzate. Abbiamo pensato di lasciare un segno concreto della nostra presenza ai bambini dell'orfanotrofio facendo installare nel loro cortile alcune strutture di gioco; useremo per tale progetto i fondi rimasti sul conto di Skela (donazioni, adozioni a distanza). Resteremo comunque attenti e presenti osservatori, siamo ancora in Albania a dare sostegno allo sviluppo di una associazione di scout e guide che, perchè presente sul territorio può garantire meglio di noi una presenza continua. ☀





Passaggio a Nord-Ovest

La salita in branca R/S:
una serata accogliente

Questa sera c'è una certa agitazione in clan. Le tende sono montate sul prato poco lontano, la legna per il fuoco è pronta, il cielo comincia a riempirsi di stelle, ma si è tutti un po' nervosi. Ancora un'ultima occhiata al materiale (candele, fogli con i testi, chitarra), una raccomandazione a Matteo, ed ecco che uno dei ragazzi sopraggiunge correndo dal sentiero. «Arrivano!», informa.

Giorgio Carlini,
Pattuglia Nazionale Branca R/S

Il plurale è scontato, perché anche se da programma dovrebbero arrivare uno per volta, tutti gli anni finisce sempre che il gruppetto si raccoglie lungo la strada.

Sappiamo che un'ora fa hanno lasciato il Reparto, laggiù, oltre la collina, e si sono incamminati nel crepuscolo, avanzando nell'ombra; noi li vogliamo accogliere con la luce. Rapidamente ci raduniamo in cerchio attorno alla catasta pronta per il fuoco e accendiamo le nostre candele.

Un chiarore appare al margine del bosco. È uno dei rover che stavano di vedetta sul sentiero e che ora avanza verso di noi con la lanterna in mano. Insieme con lui c'è Chiara, che fino a poco fa era una fantastica caposquadriglia e che ora, un po' perplessa, lascia che l'altro le porti lo zaino. Anche questo è un piccolo segno d'accoglienza: avrai degli amici che ti aiuteranno a portare i tuoi pesi.

La nuova venuta si aggrega al cerchio, un saluto, mentre il rover con la lanterna torna indietro per condurci il prossimo. Nessuno spiega nulla, ma in silenzio porgiamo a Chiara una candela spenta che lei accende da quella del vicino. Ora c'è

anche il suo contributo di luce nella comunità.

Rapidamente, ma uno alla volta, perché in Comunità R/S ciascuno è protagonista, i nuovi arrivati aggiungono le loro luci al cerchio.

Quando finalmente ci siamo tutti, nuovi e vecchi, anche le vedette con la lanterna, c'è il saluto "ufficiale" di Elisa, la scolta più anziana. Poche parole d'accoglienza, un sorriso, poi ci si avvicina al centro del cerchio e con i ceri di tutti si accende la pira.

Nel crepitio del fuoco qualcuno intona il *Canto del Clan*. I nuovi tacciono, non lo conoscono, i vecchi stonano un po': «vieni lungo la strada». È un invito a camminare con noi, con questa comunità, con questi che cantano anche se sono stonati. La preghiera di S.Francesco ci ricorda quelli che sono i valori più profondi, ci fa intuire che al centro c'è il servizio del prossimo: «Fa' o Signore».

Andrea, che ha concluso il suo noviziato all'inizio della route estiva, un filo emozionato racconta qualcosa della sua esperienza. Forse non si capisce molto su cosa sia o meno un noviziato, ma appare come qualcosa di intrigante.

Ancora un canto, l'ultimo, prima di sedersi e consumare la



cena offerta dal clan anche ai nuovi arrivati.

Si chiacchiera, si sorride, ci si racconta dell'estate. Non c'è più nervosismo.

Dalla cena ai canti, alle danze, ai giochi del fuoco di bivacco non c'è soluzione di continuità: «Amiamo intorno al fuoco insieme riposar». Si va avanti con allegria e stile fino alla preghiera e alla buonanotte.

Noi capi abbiamo detto ben poco: in clan non c'è niente di meglio di una cerimonia dove i capi stanno zitti. Solo la comunità può testimoniare sé stessa.

Domani diremo ai nuovi venuti chi di noi quest'anno s'è preso l'onore e l'onere di seguirli da vicino, chi saranno i Maestri dei Novizi cui saranno affidati. Domani. Questa sera non c'è ancora noviziato, non c'è più clan, c'è la nuova comunità r/s che accoglie, invita a camminare, promette di sostenere chi oserà quest'avventura. ☀

ORCHESTRA

Ciao a tutti,

siamo un gruppo di rover, scolte e capi che quest'estate si sono lanciati in una grande sfida: costituire per la GMG del 2000 una grande veglia con un'orchestra scout. Ci siamo riusciti, abbiamo suonato davanti a 15mila persone in P.zza di Siena a Roma ed è stato un grande successo! Un'esperienza impegnativa, fatta di prove e difficoltà, ma entusiasmante e ricca di significato. Abbiamo imparato a lavorare in un gruppo eterogeneo per età, provenienza, esperienza artistica. Ci siamo misurati con un vasto pubblico (anche quelli di noi che erano più timidi alla fine hanno rischiato). Abbiamo lanciato a tutti il messaggio del servizio scout come occasione di impegno concreto per la remissione del debito dei Paesi in difficoltà. Pensavamo, a malincuore, che l'esperienza si fosse conclusa con la GMG. Invece ci siamo ritrovati per un altro concerto a Roma, in via dei Fori Imperiali, in occasione del Summit dei premi Nobel per la Pace. Qui è nato un sogno che ci piacerebbe condividere: l'idea di costituire un'orchestra dell'Agesci. Uno strumento nuovo per l'Associazione, per proporci agli altri con la nostra identità, con il nostro impegno e con i messaggi che, di volta in volta, vorremo diffondere. Possiamo lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

Nell'era della multimedialità noi vogliamo andare controcorrente, come è nel nostro stile scout, vogliamo comunicare con un mezzo antico, ma ancora efficace, un mezzo che riporta al centro l'uomo, con le sue capacità e il suo corpo, un mezzo in cui si confondono la tecnica e lo spirito. I diversi suoni degli strumenti possono produrre rumore, oppure una sinfonia. Dipende solo da noi.

Ci piacerebbe che questa nostra idea coinvolgesse altri scout, di qualsiasi età. Ci servono soprattutto violini, viole e violoncelli, ma qualsiasi strumento può essere utile. Se siete interessati e avete superato la metà dei vostri studi di conservatorio potete contattarci (licia.aki@videobank.it) o chiedere alla segreteria Agesci (tel.06/681661 o fax 06/68166236) i nostri recapiti. Cosa ne dite? Potrà il sogno diventare realtà?

Il gruppo dell'orchestra

È TEMPO!

FORUM METODOLOGICO R/S

È tempo di incontrarsi, è tempo di riscoprire il metodo, è tempo di verificare la realtà, è tempo di confrontarsi, è tempo di vivere la tradizione, ma è anche tempo per essere formatori e capi, tempo per appassionarsi all'avventura e allo scautismo.

Pattuglia Nazionale R/S

È un forum metodologico della BRANCA R/S proposto ai capi campo dei Cantieri nazionali e internazionali, agli IAB regionali e a quelli di zona, ai capi campo delle ROSS e a chi, in pattuglia regionale o come capo Clan, fosse davvero interessato.

Si terrà al convento di S.Maria della Quercia (Viterbo) i giorni 8-9-10 giugno 2001.

Per i momenti di elaborazione, sono stati individuati quattro elementi del metodo che riassumono il cammino di progressione personale in branca R/S e comunque sono strutturali in un Clan/Fuoco. Forse oggi sono interpretati in modo un po' "libero"? o non sono interpretati affatto? Vogliamo riscoprire il fil rouge che percorre la vita della branca e permette di costruire un cammino di P.P. che non è fatto di parole, come a volte si crede, ma di eventi e azioni significative.

Il tempo del passaggio e della scoperta : IL NOVIZIATO

Il tempo delle scelte : LA PARTENZA

Il tempo dell'impegno : LA CARTA DI CLAN E ALTRO

Il tempo del dono : IL SERVIZIO

Partiremo dall'esperienza di ciascuno, per confrontarci tra di noi e con la tradizione della branca, e per rilanciare mille idee nuove nel mercato delle possibilità offerte dagli eventi per ragazzi, da Internet, dall'internazionale, dalle associazioni straniere...

Una Banca Etica

Principi

I principi fondamentali su cui si basa il progetto Banca Etica sono gli stessi che hanno ispirato il movimento delle Mag (Mutue di Auto-gestione), e sono:

- la partecipazione dei soci;
- la possibilità di orientare il proprio risparmio verso progetti con finalità sociali;
- il sostegno di iniziative socio - economiche senza scopo di lucro;
- l'uso di garanzie non basate esclusivamente sul patrimonio ma sulla fiducia nelle persone e nei progetti.

La società si propone di gestire le risorse finanziarie di famiglie, donne, uomini, organizzazioni, società di ogni tipo ed enti, orientando i loro risparmi verso le iniziative socio economiche che perseguono finalità sociali e che operano nel pieno rispetto della dignità umana e della natura.

Banca Etica svolgerà inoltre una funzione educativa nei confronti del risparmiatore e del beneficiario del credito, responsabilizzando il primo a conoscere la destinazione e le modalità di impiego del suo denaro e stimolando il secondo a sviluppare con responsabilità progettuale la sua autonomia e capacità imprenditoriale.

Forma giuridica

La Banca Etica è una banca popolare. Questa è la forma giuridica che permette di operare a livello nazionale, tenendo fede ai principi fondanti della cooperazione e della solidarietà. Con il principio "una testa, un voto" viene sancita la supremazia del socio, in quanto persona, sul capitale finanziario. Banca Etica ha ricevuto l'autorizzazione ad operare da parte di Banca d'Italia nel dicembre 1998 e ha aperto il primo sportello l'8 marzo.

Prodotti per la raccolta del risparmio

All'atto del deposito il cliente può indicare, se lo vuole, i settori verso cui indirizzare l'impiego del proprio risparmio: cooperazione sociale e volontariato organizzato; associazioni ambientaliste e agricoltura biologica; cooperazione allo sviluppo del terzo mondo; commercio equo e solidale; iniziative culturali.

Impieghi

Banca Etica concede credito alle organizzazioni che operano all'interno del terzo settore e dell'economia civile, queste devono essere preferibilmente costituite in forma di cooperativa, associazione, ente, circolo (potranno essere anche società di capitali purché a loro volta controllate da enti non profit), e devono svolgere le loro attività nei seguenti settori: *Cooperazione sociale, Cooperazione internazionale, Ambiente, Cultura e società civile.*

Comitato Etico

Per una migliore garanzia sul perseguimento degli obiettivi etici e sociali che hanno portato alla nascita di Banca Etica e sul suo operato, i soci della banca hanno nominato un Comitato Etico. Ad esso spetta una funzione consultiva e propositiva, affinché la banca si sviluppi nei criteri di eticità.

Dati al 31 gennaio 2001

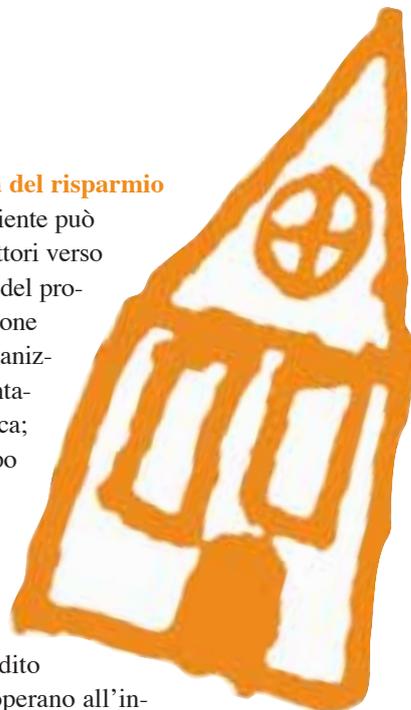
Soci: 15.000

Capitale sociale sottoscritto:

19 miliardi di lire

Risparmio raccolto: 140 miliardi di lire

Impieghi: deliberati finanziamenti per un totale di 100 miliardi



Per ulteriori informazioni:

Banca popolare Etica,
piazzetta Forzaté 2
35137 Padova
Tel. 049/8771111, fax 049/664922,
e-mail: posta@bancaetica.com
sito web: www.bancaetica.com

Banca Popolare Etica è presente nelle seguenti città:

Padova

Piazzetta Forzaté 2
tel. 0498771166 - fax 049664922

Milano

Via Santa Tecla 5
tel. 0286997986 - fax 0286994185

Brescia

Viale Stazione 59
tel. 0303776102 - fax 0302898582

Roma

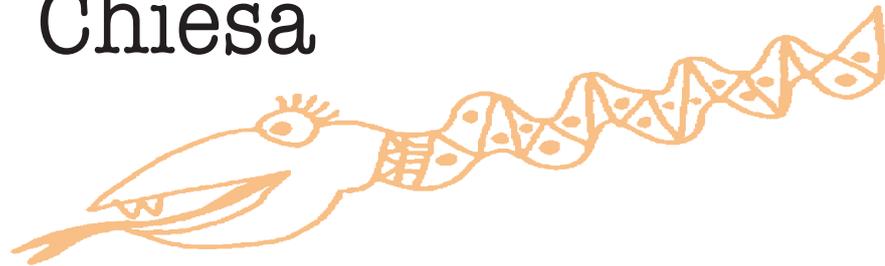
Via di Ripetta 262
tel. 0636006557 - fax 0636088868

Vicenza

C.so S.Felice e Fortunato 220
tel. 0444563761 - fax 0444568752



Droghe e Chiesa



Per la rubrica “Laici nella Chiesa” di questo numero sul corpo abbiamo trovato un documento di estremo interesse: la posizione della Conferenza dei Vescovi di Inghilterra e Galles sull’abuso di sostanze. Esso sottolinea posizioni molto vicine al nostro modo di vedere scout e che non ci sembrano molto comuni fra le persone “ben pensanti”:

- 1) può capitare anche a uno come noi,
- 2) occorre essere vicini,
- 3) farsi carico (vedere, giudicare, agire!)
- 4) ed educare

Perchè lo facciamo?

Tutte queste sostanze ci danno forti emozioni, ci “mandano su di giri”. Gli psicologi parlano di ricompensa, che, nel caso di farmaci e droghe, risiede soprattutto nel loro effetto euforizzante, stimolante o ansiolitico: persino il gioco d’azzardo è un euforizzante che rafforza l’autostima. Questa forma di consumo può essere semplicemente un modo di evadere dalle pressioni della vita, che per qualcuno sono opprimenti.

La situazione si fa problematica quando la sostanza o l’attività “prende il sopravvento”, quando il soggetto perde il controllo di sé.

Gli amici, i parenti e i vicini possono essere i primi a sperimentarne gli effetti più che la persona dipendente. Gli esperti distinguono tre fasi nel percorso che porta alla dipendenza: tolleranza, assuefazione e sindrome da dipendenza.

Quindi qual è il danno?

Il danno risiede appunto nella perdita di controllo, nella perdita di volontà e nell’abbandono di tutto ciò che costituisce l’umanità di una persona.

- Quasi tutte le droghe possono avere effetti nocivi sul funzionamento sociale. L’alcol è all’origine di un’alta percentuale di infortuni accidentali.

- Può verificarsi un grave danno morale. L’abitudine al consumo di droghe pesanti può escludere il soggetto dalla convivenza ordinaria, rendendogli più difficile trovare un lavoro o addirittura una casa, e può alla fine spingerlo ad atti criminali, come

furti, prostituzione, spaccio di droga o violenza, per procurarsi la “roba” e alimentare il vizio.

La situazione generale

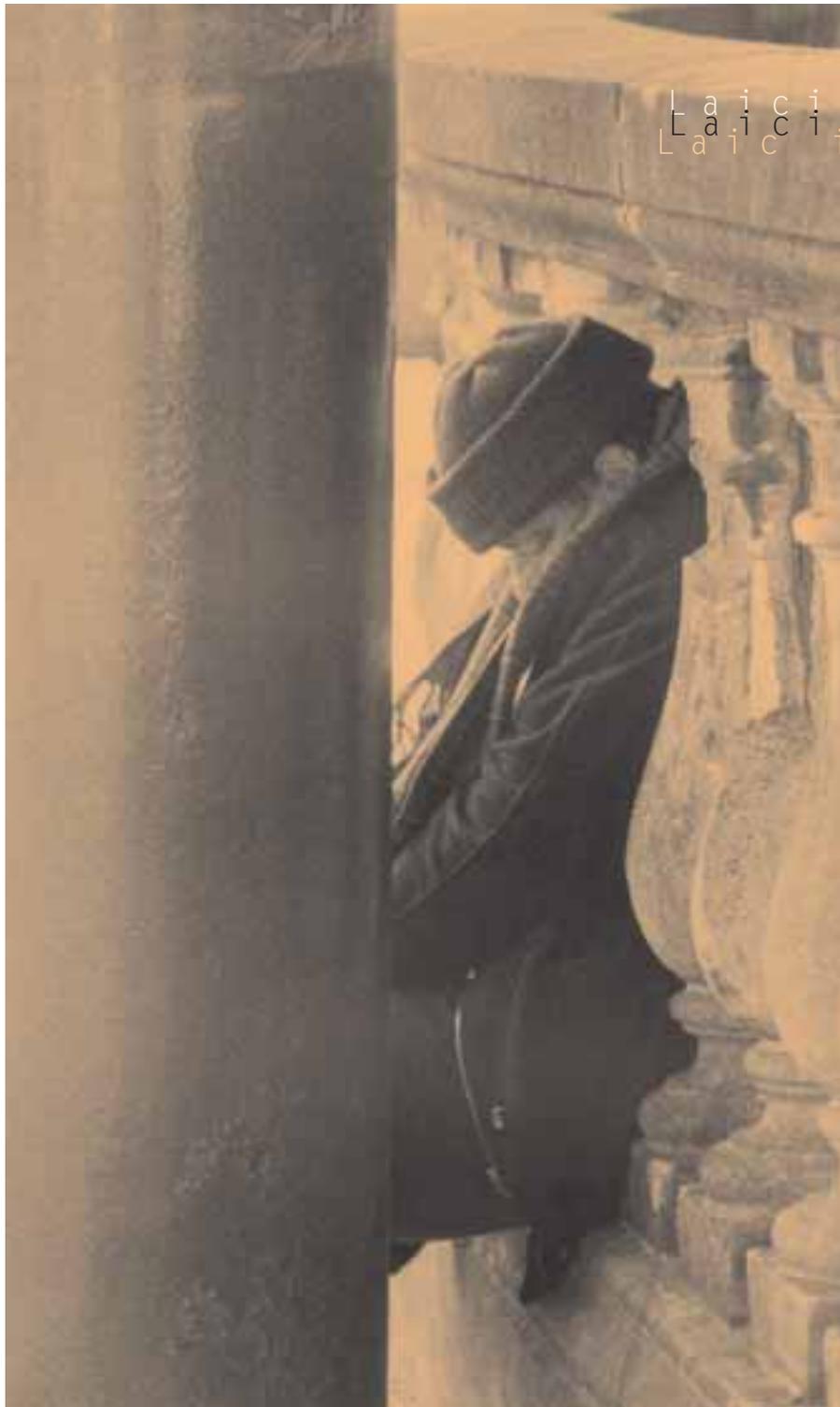
L’abuso e la dipendenza dalle droghe è un problema globale che tocca ogni livello della società. Non sarà possibile gestire o controllare efficacemente la situazione mettendo in atto misure aggressive o repressive (come l’arresto dei tossicomani), nascondendo la testa sotto la sabbia oppure lavandosene le mani. È essenziale rispondere con un’azione integrata e socialmente giusta, di pari passo con la promozione del rispetto di sé e della valorizzazione della dignità di ogni essere umano. Sotto questo aspetto la Chiesa ha un ruolo importante da assolvere.

Che cosa può fare la Chiesa?

I cattolici possono, come chiunque altro, arrivare ad abusare di alcol e di altre droghe. Dobbiamo accettare il fatto che alcuni di noi possano essere toccati dal problema e dobbiamo riconoscere la necessità di aiutarci reciprocamente.

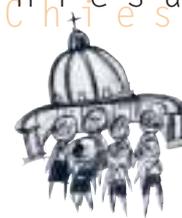
Che cosa fare per aiutare?

In un contributo comparso sul quadrimestrale *Dolentium Hominum* (38-1998) 2, 59, 66), A. Yugaros equipara l’accompagnamento spirituale e pastorale dei dipendenti da sostanze d’abuso al modello dei discepoli di Emmaus. Egli invita ad “accostarsi e camminare insieme”, e parla di Cristo come colui che restituisce ai “poveri” la loro dignità.



L a i c i
L a i c i

n e l l a C h i e s a
n e l l a C h i e s a



Fra le proposte avanzate dal programma vi sono le seguenti:

- informare i giovani, e quanti lavorano con loro o li consigliano, sui rischi e le conseguenze dell'abuso di droghe e di altre sostanze;
- fare acquisire ai giovani dai cinque anni in su le capacità necessarie a resistere alle pressioni che li introdurrebbe a far uso di droghe;
- operare per ridurre l'accettabilità culturale dell'abuso di droghe;
- promuovere stili di vita sani e attività positive che non comportino l'abuso di droghe o di altre sostanze;
- garantire interventi appropriate e specifici a favore dei gruppi giovanili più esposti al rischio di sviluppare gravi problemi di tossicodipendenza;
- assicurare che i giovani di ogni provenienza sociale (...) abbiano accesso a programmi idonei.

Una prospettiva cristiana

Quando i cristiani svolgono un'analisi sociale (**vedere**) del fenomeno e vi riflettono alla luce della fede e di altri principi etici (**giudicare**), giungono ad alcune conclusioni che servono il bene comune (**agire**).

Educazione

Come chiesa, abbiamo responsabilità nel contribuire a fornire un'educazione sulle droghe e sul loro abuso. L'invito di Cristo che si propone di "vivere la vita in pienezza" ci spinge a riconoscere la dignità e la libertà umana e a fare tutto ciò che è in nostro potere per aiutare noi stessi e gli altri a crescere nell'autostima, nell'amore e nella libertà. Queste qualità sono estremamente importanti per resistere alla tentazione di provare droghe illegali o per evitare l'abuso di quelle legali. ☀

(Regno Documenti, n.3, pag 115)

Come suscitare la consapevolezza del dipendente da sostanze d'abuso?

Come può essere di aiuto il Vangelo?

Gesù proclama in Gv 14,6 "Io sono la via, la verità e la vita". Invece i mass media, la pubblicità e la pressione del gruppo dei pari conferiscono a quelle stesse parole un significato antievangelico: sii insoddisfatto, cedi a qualsiasi desiderio, prenditi quello che vuoi e prendilo subito. Le persone sono allettate al pensiero che le sostanze possono dare vita felicità e perfezione fin da ora.

Un approccio integrato

Una risposta integrata al problema

droga in chiave di giustizia sociale deve radicarsi in un'"ecologia profonda", riconoscendo che i nostri pensieri, le nostre convinzioni, i sistemi sociali, culturali, economici e politici sono profondamente intrecciati ai problemi di salute mentale o a comportamenti di dipendenza fisiologica.

La prevenzione

La prevenzione deve essere il primo approccio a questo problema. Curare è molto più difficile che prevenire, e quanto più una persona ha sviluppato la dipendenza da una sostanza d'abuso, tanto più difficile diventa uscirne.



Il Consiglio Regionale

Federica e Fabio
Responsabili Regionali della Lombardia

Continua la rubrica
su come è fatta l'Agesci;
dopo il Consiglio
Nazionale,
(PE n.1-2001)
eccovi il Consiglio
Regionale...

“Il nostro scopo è di decentrare la gestione del movimento quanto più è possibile, in modo da evitare pastoie burocratiche alle strutture locali. Siamo non tanto un'organizzazione quanto una fraternità mossa dallo spirito e dalla legge non scritta della lealtà, piuttosto che da norme e regolamenti stampati.” (B.-P. 1926)
Statutariamente il Consiglio Regionale si colloca come momento intermedio tra il Consiglio Nazionale ed il Consiglio di Zona.

Questa posizione mediana lo fa diventare cerniera portante e cinghia di trasmissione per:

- condivisione delle scelte ideali e delle linee operative a livello nazionale;
- rilevamento dei bisogni e delle istanze locali e nella loro traduzione in linee progettuali e programmatiche per tutta la regione.

La sua vita è “Una vita da mediano” per dirla con Ligabue, quella cioè di chi corre e si dà da fare, perché altri possa svolgere il suo ruolo al meglio. Ma questa posizione è fondamentale e irrinunciabile nella squadra di calcio, così come in una associazione che è altro da una confederazione o da una organizzazione di tipo efficientista. Proprio perché ci riconosciamo associazione è importante la **trasmissione bidirezionale delle idee**, è importante garantire una gestione ed una circolazione di intuizioni e scelte che abbia a cuore il “tenere insieme” l'associazione. L'importanza di questo ruolo mediano si è ben evidenziata negli ultimi anni: **Patto associativo, Progetto nazionale, documento sull'Economia al servizio dell'educazione**, sono e sono stati passaggi importanti per il nostro essere associazione che si costruisce con la

partecipazione e la corresponsabilità di tutti. In tutti questi casi il **Consiglio Regionale**, a partire dai documenti del Centrale, **ha elaborato strategie di lavoro per il coinvolgimento dei gruppi e per la discussione in assemblea regionale**, ed ha successivamente raccolto idee e contributi utili alla stesura ed all'approvazione del documento finale. D'altra parte, per esemplificare nel concreto della nostra regione, il Consiglio ha rilevato, e lo scorso anno ha messo a tema, le difficoltà, non solo lombarde, nella partecipazione e nel coinvolgimento dell'assemblea regionale. Su questo argomento Consiglio e Comitato hanno lavorato a lungo, coinvolgendo in momenti diversi l'assemblea stessa ed i Consigli di Zona. Questo lavoro ha messo in luce un'esigenza sentita e condivisa a livello regionale, che ha quindi portato alla presentazione a Capo guida e Capo scout di una richiesta di modifica dello statuto. Non quindi una volontà di risolvere “in proprio” il problema, ma quella attenzione, già indicata, ad essere associazione in tutte le direzioni, verso i capi da un lato e nel rispetto delle norme che ci siamo date a livello nazionale dall'altro. Indipendentemente da quello che potrà essere l'esito di questa richiesta di modifica (che sarà discussa in Consiglio generale) ciò che è interessante sottolineare qui è proprio il ruolo strategico svolto dal **Consiglio Regionale, perché in grado di cogliere problematiche di respiro ampio, elaborare modalità di coinvolgimento, proporre operatività, raccogliere e sintetizzare gli esiti del lavoro**. Come già accennato, è un lavoro forse poco evidente, nascosto, ma certamente prezioso per l'armonia dell'intera associazione. ☀





Vi presentiamo tre libri interessanti per l'educazione al corpo e altri due utili invece per la vita di fede della Co.Ca.

SULL'ACQUA

Un libro-regata su un'amicizia nata in canoa

H.M. Van den Brink, Ed. Farfalle, Marsilio, Venezia, 2000

Leggere questo libro è come vivere una regata. Parte piano, ma ha un finale travolgente. SULL'ACQUA è la storia di Anton, 17 anni, figlio unico di un'anonima famiglia di Amsterdam e del suo amore per il fiume nell'estate del 1939. In un gioco di flashback Anton ricorda i giorni quando con l'amico David si allenavano instancabili e si sentivano in grado di sfidare il mondo. Diversi nel carattere, per entrambi la canoa è un mezzo di riscatto, per conquistare l'indipendenza, la consapevolezza di essere in grado di potercela fare con i propri mezzi: ogni colpo di remo è come un pezzo di puzzle che va a posto e fa capire chi si è, cosa è l'amicizia, come si fa a trasformare tutto questo da sogno in traguardo. Un enigmatico allenatore ne farà dei campioni, pronti per le Olimpiadi di Helsinki del 1940 che non si disputeranno mai.



LA TERAPIA DELL'ABBRACCIO. COME DARE E RICEVERE TENEREZZA E AFFETTO

Kathleen Keating
Gribaudi, Milano, 1999.

Ci sono cose che non riusciamo ad esprimere a parole; ci sono cose che non ci accorgiamo di esprimere senza le parole. L'abbraccio è una risposta naturale ai nostri sentimenti, tra innamorati, tra amici, in famiglia.

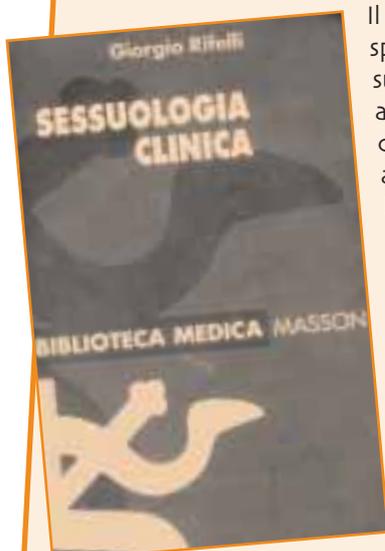
...Ci sono diverse forme di contatto... l'abbraccio è una forma molto particolare che fa bene sia agli altri sia a noi stessi...

E ci sono diverse forme di abbraccio: questo libro le illustra e descrive in modo semplice ed immediato... un piccolo manuale per cominciare subito ad abbracciare per stare e per fare stare bene.

SESSUOLOGIA CLINICA

Giorgio Rifeli
Ed. Masson, Milano, 1996

Il testo è rivolto a medici specialisti, operatori dei consultori familiari e in generale ad insegnanti ed educatori che intendendo dedicarsi alla didattica della sessualità. Il libro offre una trattazione organica dei diversi temi anatomici, fisiologici, psicologici, dalla richiesta di consulenza, all'educazione per il recupero, il mantenimento e la promozione della salute sessuale.



In cammino con Gesù
CATECHESI SUL VANGELO DI MARCO
CATECHESI SUL VANGELO DI GIOVANNI
Nuova Fiordaliso, 2000

Due strumenti utili per animare la vita di Fede in CoCa, pensati come strumenti pratici per stimolare la riflessione sui due Vangeli attraverso:

- l'analisi della parola,
- il commento di biblisti,
- tecniche di animazione,
- proposte di preghiera.

Uno strumento utile anche per fare conoscere la nostra spiritualità scout in Parrocchia o con altre Associazioni, con i genitori ecc.



PAGINA TELEMATICA

Abbiamo costruito uno spazio bello e dinamico sul sito WEB dell'Agesci che contiene non solo la possibilità di scaricare singoli articoli o la rivista dal computer, ma anche...

🌀 Possibilità di approfondimenti per i singoli articoli con suggerimenti di siti WEB tematici sull'argomento dell'articolo

🌀 Notizie aggiornate: ad esempio un articolo sui CANTIERI 2001, e una presentazione di Kandersteg di Agostino Migone, notizie sull'NTT

**🌀 ARTICOLI SPECIALI RISERVATI ALL'EDIZIONE TELEMATICA DI PE
Ad esempio trovate:**

- Interventi della Capo Guida Anna Perale sul simbolismo scout**
- Interventi della Presidente Grazia Bellini sul ruolo della Capo donna**
- Interventi del Presidente Edo Patriarca sul volontariato ed altri temi**
- Articolo sul Seminario della Fo.Ca. sull'accoglienza di S. Settineri**

🌀 IL COMPLETAMENTO O IL PIENO SVILUPPO DI ARTICOLI RIPORTATI IN PARTE SULLA RIVISTA CARTACEA; ad esempio per questo numero di PE troverete il testo intero di:

- La sperimentazione del nuovo sentiero in Branca E/G**
- Route a Sarajevo**

LA POSTA: botta e risposta sui Campi di Formazione Capi Associativi

**🌀 ED ANCORA TROVATE:
NOTIZIE DAL MONDO DEL VOLONTARIATO
NOTIZIE SULLA REDAZIONE DI PE (CHI SIAMO?)
LA POSSIBILITA' DI DIALOGARE CON LA REDAZIONE DI PE
TEMI DI ATTUALITA'**

LA PAGINA TELEMATICA È UNO STRUMENTO UTILE PER UNA INFORMAZIONE PIU' VELOCE E PIU' COMPLETA..., SARA' AGGIORNATA ALMENO UNA VOLTA AL MESE E QUINDI MOLTO PIU' SPESSO DEGLI 8 NUMERI ANNI SU CARTA, LA USEREMO PER ANNUNCIARE IL LANCIAMENTO DI EVENTI O PER TRATTARE TEMI NON PREVISTI PER LA RIVISTA CARTACEA...

CHE ASPETTI AD ANDARLA A VEDERE? VISITALA OGNI MESE!

BUONA STRADA!



Mi chiamo Sergio e svolgo il mio servizio come Akela nel gruppo Sulmona 1 al quale appartengo dal 1983, anno in cui ero lupetto. La mia lettera non vuol essere una protesta, né fine a se stessa e spero che possa essere spunto per una aperta discussione. Ho partecipato al CFA quattro anni fa; prima di scrivere questa lettera ho meditato sulla delusione che dal campo è derivata ma senza riuscire a trasformarla in elemento arricchente, anche se in fondo qualsiasi esperienza serve a crescere. Ho partecipato al campo giocandomi a pieno, mettendo a dura prova le scelte fatte, per rafforzarle e maturarle, relazionandomi profondamente con tutti i capi dello staff, coi quali sono arrivato a confrontarmi personalmente su temi interessanti e critici, esaminando anche aspetti che forse sarebbe stato meglio tacere: sul significato della famiglia, della vita coniugale, e dell'importanza che per me, scout, tali valori rivestono. La delusione è arrivata chiaramente al momento del giudizio, in cui i capi si sono presi, ritenendo fosse un loro diritto, l'ultima parola sulle chiacchierate e discussioni che avevamo avuto... Forse ad acuire i contrasti con i capi ha contribuito il fatto che durante il campo mi sia particolarmente affezionato ad una ragazza.

Allora chiedo: è giusto partecipare pienamente ai campi, o fanno bene quei tanti che pensano che più taci e meglio è, perché alla fine c'è il giudizio? Buona strada a tutti!

Sergio, Antonella, e la piccola Greta.

Caro Sergio, Non c'è dubbio che al campo si partecipi pienamente, ci si verifichi per mettere alla prova le scelte fatte, per rafforzarle e maturarle. Non c'è dubbio che questo debba avvenire nel confronto con gli altri, allievi e staff. Non c'è dubbio, tuttavia, che il confronto presupponga la capacità di mettersi in discussione ed una tensione alla ricerca, una sospensione di pre-giudizio per poter accostarsi alle altrui posizioni e comprenderne le ragioni. Non c'è dubbio, infine, che la sincerità sia il presupposto di base perché lo scambio risulti altamente formativo e significativo per chi lo vive. Trovo nella tua lettera, però, un approccio poco sereno nel rileggere l'esperienza del CFA, dovuto indubbiamente alla delusione derivata da un giudizio che ritieni immotivato. Ti richiami al comportamento sessuale di tanti giovani e, di conseguenza, alla posizione della Chiesa sul piano morale: sollevi una questione spinosa che

Presentiamo in questo numero di P.E. brani tratti da due lettere sui campi scuola e le relative risposte del livello nazionale (i testi completi delle lettere e delle risposte li trovate sulla pagina telematica); non è la nostra idea di posta perché, come detto nel primo numero, non vogliamo dare peso alle questioni personali; lo abbiamo fatto in questo caso perché ci sembrava che fosse di interesse per tutti i capi la delicata questione dei campi di formazione e delle relazioni che in essi si giocano che debbono essere caratterizzate da rispetto reciproco, ascolto ed accettazione. È importante che come capi a tutti i livelli sappiamo innanzitutto diffondere uno stile relazionale sereno ed aperto, pieno di simpatia e coerenza. In quest'ottica cercheremo di non pubblicare più questioni personali.

La Redazione di PE

ci interroga, ci chiama a riflettere, a fare chiarezza e sulla quale come Associazione siamo forse ancora un po' "reticenti". Cosa pensare, cosa dire e come agire su questo fronte? Sono questioni che non si possono ridurre in poche righe, a meno di dire frasi fatte. Non si può pretendere di esaurire temi di un certo impegno e "provare" la testimonianza di alcune persone nei frammenti di

tempo che ci consente un pezzo di strada fatto insieme, mentre il cuore e la mente sono presi da tante altre dinamiche che si muovono intorno a noi. Tanti auguri, Sergio, per la tua famiglia: spero che l'amore che vivi e trasformi in altre vite ti faccia ridimensionare delusione e rancori per un giudizio che ritieni immeritato e al quale non va dato un peso assoluto.

Buona strada.
Rosa Calò



Cari capi,
sono un' Akela di Firenze,
da tre anni in Co.Ca. e,
"come da copione", que-
st'anno ho fatto il C.F.A.
(a Siena dal 2 al 9
Dicembre).
Stranamente, però, non
sono tornata molto soddi-
sfatta: per questo ho pen-
sato che fosse utile con-
frontarmi con altri che
hanno fatto la stessa espe-
rienza, sulle aspettative
che avevo e su quello che
il campo è stato.



...mi aspettavo un espe-
rienza umanamente molto
coinvolgente e un'ocasio-
ne per avere un po' di
tempo per riflettere e poi
riprendere il servizio con
più grinta. Non so se que-
sti aspetti in questo campo
non ci sono stati o se io
non ho saputo coglierli.
Innanzitutto i tempi erano
molto serrati e sicuramen-
te poco rilassanti e con
pochi spazi per riflettere,
senza nulla togliere al
fatto che è stata una bella
route...

I temi trattati nelle sessio-
ni erano tutti molto inte-
ressanti e in buona parte
erano temi su cui
l'Associazione si sta con-

ASSOCIAZIONE CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI SCOUT MARIO MAZZA

Le origini

Il Centro è sorto a Genova nel 1962 per iniziativa degli adulti scout genovesi che hanno raccolto, attorno all'archivio personale di Mario Mazza, le testimonianze documentali della nascita e dello sviluppo dello scautismo in Italia.

Le finalità e i campi di attività

- tutela, promozione e valorizzazione del materiale documentario relativo al movimento scout in Italia, conservato nel proprio archivio, biblioteca, emeroteca e museo;
- acquisizione, catalogazione e conservazione di nuovi fondi documentari;
- sviluppo della ricerca storico-documentaria sul movimento e sul metodo scout in Italia e nel mondo.

Cosa contiene

Un **ARCHIVIO** che custodisce la più ricca documentazione storica sullo scautismo in Italia dalle origini fino ai nostri giorni, con numerosi riferimenti a quello europeo ed extraeuropeo, con materiale molto eterogeneo: manoscritti, epistolari, fotografie, filmati, relazione di attività ed imprese, studi su temi specifici, ricerche ed esperienze in campo pedagogico per l'applicazione del metodo.

Una **BIBLIOTECA** specializzata sullo scautismo, con libri anche relativi ad altri temi pedagogici e letteratura per ragazzi, con circa 5000 volumi in italiano e in altre lingue straniere con pubblicazioni particolarmente rare relative ai primi anni di vita del movimento scout.

Una **EMEROTECA** con la raccolta di circa 50 testate, comprensive di tutte le riviste nazionali delle varie associazioni scout italiane ed anche delle principali associazioni europee, dalle origini dello scautismo fino ai nostri giorni.

Un **MUSEO** con collezioni naturalistiche, cimeli e curiosità scout.

Come funziona

Al Centro possono accedere, per la consultazione del materiale depositato, tutti gli associati, gli studiosi e i capi scout e, più in generale, tutti coloro che vogliono conoscere più profondamente la storia e il metodo scout. È aperto tutti i giorni feriali, tranne il sabato, dalle ore 15 alle 18; previo accordi è possibile anche la consultazione in altri orari da definire con la direzione.

SE VUOI CONTRIBUIRE A CONSERVARE LA STORIA DELLO SCAUTISMO ITALIANO DIVENTA SOCIO DELL'ASSOCIAZIONE

Per informazioni sulle modalità di iscrizione puoi rivolgerti al Centro
Via Asilo Garbarino 16126 Genova
tel. 010267155-fax 0102489960

Vittorio Pranzini



EURO-SCOUT 2000

Grande successo per la manifestazione di filatelia scout organizzata nel 2000 in Italia dall'Associazione Italiana di Scoutfilatelia AISF; è stato l'incontro più coinvolgente e bello tra quelli vissuti negli ultimi anni in Europa anche per l'impeccabile organizzazione.

Centinaia di scout collezionisti da Germania, Austria, Svizzera, Rep.Ceca, Beglio, Inghilterra, Spagna, USA, Olanda, Norvegia, Francia e Slovacchia hanno realizzato un "mini-jamboree" filatelico.

Il prossimo Euroscout sarà nel 2002 in Belgio...

IL VALORE DELLA MEMORIA

Uno scoutismo che guarda avanti non dimentica il suo passato

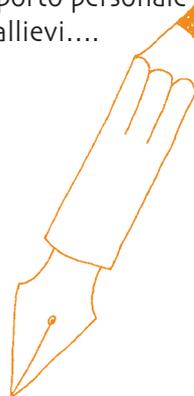
Noi, oggi, siamo immersi nella civiltà dell'usa e getta, dove sembra che il passato non abbia valore ed il futuro sia troppo incerto; anche lo scoutismo, che vive in questa società, risente di questo modo di pensare che però deve essere superato. La valorizzazione del passato, la sua lettura critica serena, la curiosità e l'interesse per esso, non è ottuso conservatorismo o ingenuo rimpianto per un'età dell'oro che non è mai esistita, ma costruzione di una solida pedana per il salto verso il futuro, dove i ragazzi/e di oggi saranno uomini e donne artefici della loro storia.

In questa visione ha senso educativo organizzare una festa per ricordare la fondazione del gruppo, tenere un Libro d'Oro con i principali avvenimenti della squadriglia, avere un posto d'onore nella sede, conservare le testimonianze del passato.

In questo gioco educativo, tutto vissuto tra il patrimonio del passato e lo slancio verso il futuro, si inserisce come fatto culturale, documentario e, perché no, anche sentimentale, il Centro di documentazione e studi scout Mario Mazza, il cui archivio custodisce la più ricca documentazione storica sullo scoutismo in Italia, dalle origini fino ai nostri giorni. Usare questo Centro, valorizzarlo, arricchirlo costantemente di nuovi fondi, non è un lusso riservato a pochi fissati ma un'opportunità per tutti i capi che sanno attingere anche dal passato per realizzare meglio il loro servizio educativo nel presente.

Attilio Favilla

frontando attualmente: scoutismo ed etica, scoutismo e handicapp, AGESCI e altre realtà educative e cattoliche... Mi sono chiesta però se il CFA è il luogo adatto per confrontarsi su questi temi ancora così discussi, anche perché i capi campo tenendo un atteggiamento un po' rigido e troppo sicuro rischiavano di proporre la loro visione come fosse quella condivisa e risolutiva nell'Associazione. Ho avuto l'impressione di una staff piuttosto fredda, poco interessata al rapporto personale con gli allievi....



Carissima, sulla qualità del campo tu stessa dici molte belle cose: la cucina alla trappeur, il fuoco di bivacco, lavorare in gruppo, i temi vivi nell'Associazione; ed io aggiungo l'hike, il dormire in tenda, la possibilità di fare un po' di strada per 5 giorni, la visita di Monsignor Sigalini, il percorso di lectio divina sulla vocazione, la scoperta dei luoghi e delle storie umane che li hanno resi vivi...

Ma il nodo mi pare un

altro: i rapporti con lo staff, "in particolare con il capo campo".

Sul piano personale posso solo ringraziarti per la franchezza e assicurarti che proverò a far tesoro in ogni modo delle tue parole.

Sul piano istituzionale registro una difficoltà comune nello stabilire rapporti tra adulti che, pur animati dal medesimo spirito che ci guida nelle relazioni educative, sia capace di distaccarsi dalla dinamica tipiche del rapporto con i ragazzi ed anche da una certa strumentazione e coreografia tipica del metodo scout.

Noi cerchiamo di impostare il campo sui contenuti e sull'esperienza, prima che sulla relazione.

Perché la relazione dura una settimana ed è il risultato di un cammino fatto assieme.

Preferiamo puntare su alcune importanti piste di riflessione sul metodo, aprire finestre sui dibattiti dell'Associazione, fornire strumenti di lettura e di sviluppo del proprio percorso formativo. Ribadisco il dispiacere personale per le difficoltà che ha creato il mio atteggiamento e ti ringrazio davvero di cuore perché ogni critica è un dono prezioso che ci permette di diventare un po' migliori.

Un sincero augurio di buona strada.

Villelmo Bartolini



IDEE E PROPOSTE PER L'ESTATE:

IDEE E PROPOSTE PER L'ESTATE:

PARCO NATURALE D'ABRUZZO

Possibilità di campeggio, per informazioni tel. 0863 977777 - 0339 4724380

I GRUPPI SCOUT FIDENZA 1 E FIDENZA 2

(Parma) vogliono comunicare a tutt'Italia (e non solo!) che è a disposizione per tutto l'anno, per uscite e campi una bellissima casa recentemente ristrutturata su tre piani, dotata di:

- 25/30 posti letto suddivisi in tante stanzette
- bagni per ogni piano (con docce)
- grande cucina attrezzata
- 1 salone per il refettorio e 1 sala per i cerchi e attività
- 1 magazzino per pentole e materiale vario
- riscaldamento autonomo
- luce e acqua calda
- ampio spazio esterno

La struttura è situata a Pozzolo di Bore in provincia di Parma, ma confinante con la provincia di Piacenza.

Pozzolo è un piccolo paesino con una bellissima chiesetta in cima a una roccia e offre una veduta molto suggestiva sulle colline parmensi.

Per informazioni sul prezzo, la località, i trasporti e altro scrivete a: cesca77@tiscalinet.it



CAMALDOLI, MILLE ANNI DI OSPITALITÀ COMMUNITAS s.c.r.l.

Piazza Municipio, 5 52015 Pratovecchio (Arezzo)
Tel. 03381570771 03334361886 Fax 0575504272
e-mail: communitas.2000@tin.it

Note e condizioni per AGESCI - 2001

1) Le Colombe

Elegante colonica padronale in pietra. Due appartamenti con ingressi indipendenti, utilizzabili anche da gruppi di massimo 22 partecipanti.

2) Il Poggio

Grande colonica in pietra con spazi verdi attorno composta da quattro appartamenti, utilizzabile anche da gruppi di massimo 26 partecipanti. Ingressi indipendenti.

3) Cutrina

Splendida e suggestiva colonica immersa nel verde, posizione meravigliosa. Suddivisa in due strutture e tre appartamenti. Particolarmente adatta a gruppi, può ospitare 50 partecipanti. Dotata di ampio salone è disponibile anche per cerimonie.

4) Boboli

Caratteristica colonica in pietra, ampi spazi verdi attorno. Suddivisa in tre appartamenti con ingressi indipendenti utilizzabile anche da gruppi di massimo 34 partecipanti.

OFFERTA straordinaria per gruppi AGESCI

Per i gruppi organizzati (min. 15 partecipanti, che possono essere ospitate a Boboli, Cutrina, Le Colombe, il Poggio) proponiamo straordinariamente per il 2001 una quota di £ 16.000/persona a notte in alta stagione (8/1-14/4, 21/4-30/6 e 1/9-22/12) e £ 14.000/persona a notte in bassa stagione (14/4-21/4, 30/6-1/9) in formula autogestione.